Richard Bach

Le Storie Dei Furetti

Alla Ricerca Dell'Ispirazione

Writer Ferrets: Chasing The Muse © 2002

Il furetto e le stelle

In principio, tutti i furetti furono radunati per ricevere dalle stelle il talento che li avrebbe resi felici. Alcuni ricevettero la forza e la velocità; altri il genio per le scoperte e le invenzioni.

Una volta distribuiti tutti i talenti, rimase un solo furetto che, pur sentendo su di sé il chiarore delle stelle, non avvertiva alcun cambiamento nell'animo.

Alzò fiducioso lo sguardo verso il cielo perché amava la luce e sapeva che la strada del suo destino era stata aperta, anche se non riusciva ancora a vederla.

«*Il talento che ti e stato donato ti sta aspettando nel profondo del tuo cuore*» *sussurrarono le stelle.* «*Avrai il potere di portare alla luce le visioni di tutti gli animali passati e presenti, di tutto ciò che e stato, che avrebbe potuto essere, e che forse un giorno sarà. Hai ricevuto il magico dono di poter scrivere storie immortali in grado di toccare le anime di cuccioli che devono ancora nascere.*»

Dopo aver ascoltato queste parole, il furetto si sentì colmo di gioia, perché era tutto vero. Guardando dentro di sé vide personaggi e avventure che lo facevano ridere, piangere e imparare, e che non lo abbandonarono mai durante tutta la sua vita di scrittore e nei secoli a venire.

Donare agli altri i nostri ideali, i nostri racconti e i nostri personaggi non eleva solo noi stessi, ma il mondo intero di oggi e di domani.

Antonius Furetto, Favole

Capitolo 1

Budgeron Furetto chiuse le tende della minuscola soffitta, staccò la spina della lampada e si infilò una sciarpa di seta bianca attorno al collo.

VISIT…

Che cosa c'è che non va?, pensò al buio. Che il problema sia proprio il cerimoniale?

Smarrito e inquieto, decise di rimettersi al lavoro. Sbattendo per l'ennesima volta le orecchie contro il soffitto a spiovente, sollevò la macchina per scrivere dallo scrittoio e l'appoggiò a terra. Poi estrasse dal cassetto un grande foglio di carta assorbente verde, una custodia di palissandro e un'antica lampada a olio. Posò delicatamente la custodia sul lato opposto dello scrittoio e spianò il foglio davanti a sé, lisciando accuratamente gli angoli. Infine sistemò la lampada su un lato del foglio.

Budgeron era un furetto di bell'aspetto, con il mantello dorato e la punta della coda nera come l'inchiostro. Attorno

agli occhi spiccava una maschera corvina a forma di «W», caratteristica che alcune furette trovavano irresistibile.

Come la mettiamo, pensò, se il cerimoniale non funziona? E se funziona soltanto perché credo che lo farà, cosa succederà se smetto di crederci?

Lo scrittore accese un fiammifero e lo avvicinò alla lampada, rimanendo immobile fino a quando s'illuminò una fiamma che serbava proprio per un'occasione come questa. La osservò salire e poi stabilizzarsi: diffondeva una luce soffusa dai riflessi argentati che ricordavano il colore delle chiavi antiche.

Budgeron sistemò la sedia di fronte allo scrittoio e si sedette. Tutto doveva essere esattamente com'era il giorno in cui aveva scritto la prima frase. Da uno dei due piccoli cassetti tirò fuori un calamaio di inchiostro viola che appoggiò accanto al foglio; tolse il tappo e lo mise accanto al calamaio, dopo di che richiuse il cassetto.

Dall'altro cassetto prese una penna d'oca dalla punta scintillante e fece attenzione a posarla a destra del calamaio e del tappo.

Annuì soddisfatto. Era tutto a posto... a parte una sensazione di panico sempre più crescente.

Con il dorso di una zampa lucidò la custodia di palissandro e aprì lentamente il coperchio. Quando toccò il manoscritto incompiuto sentì un tuffo al cuore.

Dove osano i furetti
di Budgeron Furetto

Anche se ormai lo conosceva a memoria, lo lesse ancora una volta.

«*Il povero conte Urbano De Fainis se ne stava sulle sue zampe in cima alla torretta del castello, osservando i rosei baffetti dell'alba spuntare*

dalla tenda della notte.»

«*L...*»

E qui finiva il manoscritto.

Subito calatosi nell'atmosfera creativa, l'autore sospirò. Il suo romanzo possedeva una tensione meravigliosa, tuttavia c'era qualcosa di stonato nell'opera che avrebbe dominato la letteratura dei furetti.

Quel «*povero*» dava l'idea di «triste», come nelle intenzioni dell'autore, oppure di «caduto in disgrazia», cosa niente affatto vera?

Era proprio necessario scrivere «*sulle sue zampe.* E di chi altri avrebbero dovuto essere le zampe?

«*In cima alla torretta*» lasciava intendere che De Fainis si sarebbe gettato? Il suo conte non era un suicida!

Invece «*i rosei baffetti dell'alba*» aveva la stessa freschezza di quando l'aveva scritto. E «*tenda della notte*» gli piaceva: era una bella immagine.

Intinse la penna nell'inchiostro e la sollevò con un gesto solenne. Era il momento di continuare la frase.

Così fece un lungo respiro, e cominciò ad avventurarsi nell'universo che avrebbe seguito «L...».

Scrisse «*aurora...*» poi si arrestò. Non gli veniva in mente nessuna parola con cui proseguire.

Il silenzio si insinuò nella sua mente come un serpente boa, avvinghiandola tra le inesorabili spire.

Capitolo 2

Sulle alture del Montana l'aria è gelida e rarefatta. Ci sono monti e vallate e, quando meno te l'aspetti, precipizi da cui zampillano ruscelli diamantini che d'estate sbucano da verdi nuvolette di ontani e pioppi americani.

Il ranch per giovani cowboy dove Monty Furetto allevava pecore arcobaleno consisteva in una decina di edifici in mezzo a una sconfinata distesa selvaggia punteggiata da pascoli, montagne, foreste, aridi deserti e inaspettati laghi blu che si estendeva a perdita d'occhio in ogni direzione.

«*Hop! Hop! Yuppy!*»

Il primo giorno al ranch, il piccolo Budgeron, con un fiammante fazzoletto rosso al collo, stava attaccato al recinto, rapito dallo spettacolo. Era così piccino che arrivava a malapena a metà staccionata.

«Forza! *Ah! Ah!*» All'interno del recinto, un robusto furetto in sella a un maestoso purosangue gridava e fischiava mentre l'animale pestava le zampe e sbuffava come una locomotiva, vicinissimo al gregge.

Le soffici creature erano tutte di colori diversi: rosso ciliegia, verde, giallo limone, prugna. Invece di agitarsi, le pecore arcobaleno osservavano tranquillamente i nuovi arrivati, curiose di conoscere gli aspiranti cowboy. Un agnello, blu come il cielo al crepuscolo, sbadigliò.

Monty, soprannominato «il furetto che sussurrava alle pecore», cavalcò fino alla staccionata e passò in rassegna i dieci nuovi allievi.

«Come potete vedere» disse senza scomporsi «con questi animali le maniere forti non servono. Sono ospiti del ranch proprio come voi, in più loro ci permettono di vendere la migliore lana del mondo.»

Poi sollevò leggermente il cappello da cowboy per grattarsi la fronte. «Le pecore arcobaleno sono state tutte clonate in laboratorio, ma ognuna di loro è un singolo individuo. Sono animali meravigliosi, fieri, e amano i grandi spazi.»

«Gli manca solo una cosa» disse aggiustandosi il cappello «la capacità di sopravvivere in libertà. Il loro senso dell'orientamento non è come il nostro. Se si allontanano dal gruppo si smarriscono e a volte dimenticano persino di cibarsi. Per questo siete qui: sarete le loro guide.»

Mentre Monty parlava ai giovani furetti, le pecore si avvicinarono come se sapessero cosa stava per accadere.

«Immagino che abbiate portato dei dolcetti dalla baracca... Provate a offrirglieli e vediamo cosa succede!»

Budgeron lasciò scivolare per terra lo zaino, s'inginocchiò e prese dei biscotti di erba medica all'olio di soia grandi come monete. Le pecore allungarono il collo verso i dolcetti, li addentarono con delicatezza e, dopo averli sgranocchiati, si fecero di nuovo avanti per averne degli altri. Monty osservò la scena e continuò la sua introduzione: «Non avrete vita facile quest'estate, ragazzi. L'alba arriva presto e lavorerete fino a sera. Altro che sei pisolini al giorno!».

I piccoli si guardarono tra di loro ammutoliti.

«Dovete imparare a montare, a vivere in campagna, a non perdervi nelle foreste e nelle praterie, e a fare in modo che il bene delle pecore venga sempre prima del vostro. Ma entro l'estate sarete dei veri cowboy e penserete che ne è valsa la pena.»

I piccoli compagni di avventura avevano fatto amicizia in fretta:

Budgeron, Strobe, Bubba, Alla e tutti gli altri dormivano uno accanto all'altro nella baracca, si sedevano alla stessa tavola e tenevano i loro purosangue nella stessa stalla.

Strigliavano insieme gli animali e pulivano le scuderie. Col tempo impararono a sellare, imbrigliare e cavalcare, a orientarsi con il sole e le stelle, capacità sconosciuta alle svampite pecore arcobaleno che dipendevano totalmente dai piccoli cowboy per ritrovare la via di casa.

Budgie era diverso dai compagni. Indossava anche lui il fazzoletto rosso e il cappello da cowboy, e portava con sé il tappetino arrotolato, la gavetta e il coltellino multiuso, ma nella sua bisaccia non mancavano mai block-notes e matite.

Appena aveva un attimo libero, scriveva. Annotava tutto ciò che vedeva, pensava e sentiva: panorami, dialoghi, storie divertenti e terrificanti. A volte euforico a volte nostalgico, aveva affidato il suo cuore al blocco giallo.

Le avventure da Far West che viveva non lo rendevano felice fino a quando non aveva trasferito le sue emozioni sulla carta.

Terminata l'estate, Budgeron, con il fazzoletto schiarito dal sole e dalla pioggia, tornò in città sicuro di sé, fiero della propria capacità di sopravvivere in mezzo alla natura selvaggia e di essere stato un valoroso compagno di avventura, oltre che una guida per molti animali.

Sull'autobus del ritorno si mise a leggere il diario sciupato dalla polvere e dall'acqua. Vi ritrovò lo splendore dei colori, le melodie e i profumi delle notti e delle giornate trascorse nelle praterie, e i racconti degli amici attorno al fuoco o lungo i trasferimenti.

In quelle pagine, era tornata a vivere l'estate.

Un giorno, disse tra sé, sarò uno scrittore.

Dentro di lui, la sua musa lo senti. Si stiracchiò e fiutò felice l'aria.

Capitolo 3

All'inizio, Budgeron scriveva duemila parole al giorno e andò avanti con questo ritmo fino a perdere il conto dei giorni. Una dopo l'altra, le storie che spediva alle riviste ricevettero una serie di rifiuti sotto forma di biglietti, cartoline postali, lettere e circolari con le formule di rito:

«Purtroppo non corrisponde...»

«Grazie per averci contattato...»

«Siamo spiacenti...»

Senza mai perdersi d'animo, Budgeron riuscì finalmente a piazzare un paio di racconti alla più importante rivista per piccoli lettori.

«Lei ha un grande talento» gli scrisse l'editore. «Si rivolge ai piccoli come se fosse uno di loro, ma allo stesso tempo riesce sempre ad arricchirli.

«Nella busta troverà gli assegni per *Solo nella prateria* e *Cavalcando sotto il forcone di Belzebù.* Richiediamo altre storie che ritenga adatte al "Corriere dei Cuccioli".»

Anche se non intendeva rimanere a lungo un autore per cuccioli, Budgeron apprezzò il complimento e appese la lettera sulla parete nello studio.

Il primo libro si scrisse quasi da solo, in un lampo di creatività: il viaggio di un giovane furetto attraverso le stagioni degli anni e della vita. *Una zampa, due zampe, tre zampe, quattro zampe* fece centro al primo colpo. Era il suo primo contratto con una casa editrice.

«Sì!» esultò nella solitudine della soffitta. «Grazie, stelle!»

Dentro di lui la sua musa sorrise.

Sull'onda dell'entusiasmo, Budgeron si licenziò dall'Ermellino Nero, trovò un sostituto e indossò un'ultima volta l'uniforme da cameriere per salutare gli amici. Da quel giorno, si dedicò completamente ai racconti.

Era diventato uno scrittore.

Per rompere il silenzio che regna nella mente dei narratori, si fece coraggio pensando: L'alfabeto è di pubblico dominio e qui, davanti a me, su questa tastiera, ci sono tutte le lettere di cui ho bisogno. Potrei scrivere migliaia di libri! Si tratta solo di disporle nel giusto ordine...

Tuttavia sapeva bene che non erano le lettere a fare uno scrittore, ma le idee e l'abilità di dar vita ai personaggi. L'alfabeto non è altro che una rete luminosa gettata nel firmamento stellato della mente per catturare le guizzanti possibilità da offrire agli spiriti affini.

Una zampa, due zampe... fu pubblicato in un numero limitato di copie, quasi senza promozione. Alcuni genitori lo acquistarono per leggerlo ai propri piccoli; altri per il cucciolo che era dentro di loro.

«Chi ha letto il suo libro» gli disse l'editore «ne è rimasto entusiasta. Ma ci vorrà del tempo prima che si sparga la voce.»

Il primo lavoro di Budgeron non fu certo un bestseller, ma neanche un granello di sabbia nel deserto della letteratura, e continuò a vendere

discretamente grazie al passaparola.

Né ricco né famoso, Budgeron era semplicemente un giovane scrittore agli albori. La mattina lo si incontrava al parco, con la sciarpa della madre attorno al collo per proteggersi dalla brezza autunnale e l'inseparabile blocco giallo sulle ginocchia. Nella zampa teneva una penna e nel cuore un mondo di furetti stravaganti e coraggiosi, ignoranti e saggi, ognuno con una storia da raccontare.

Il suo motto era: «Più scrivi, meglio scrivi». L'aveva ricopiato sulla copertina del blocco e sembrava che fosse proprio vero: quant'era migliorato con la pratica! Più si esercitava, più gli risultava semplice elaborare concetti complessi e profondi.

Sembrava che il parco gli stimolasse la creatività. Anche quando non si sentiva affatto ispirato, gli bastava sedersi sulla sua panchina preferita ad ascoltare il canto degli uccelli e, come per incanto, la penna cominciava a scorrere quasi da sola.

E più scriveva, più gli venivano nuove idee. Ogni giorno, mai meno di duemila parole. Aveva tante cose da raccontare sulla sua vita, sui suoi ideali e sugli alter ego che popolavano la sua mente.

Dopo tre ore al parco volate in un batter d'occhio, correva a casa alla macchina per scrivere.

Verba volant, scripta manent, pensò un giorno. Le parole al vento non contano. Se non le mettessi nero su bianco non sarei uno scrittore, ma un oratore! Come potrei migliorare una frase senza scriverla? Niente parole scritte, niente strumenti di lavoro, niente editore! O no?

Semplice, caro Budgeron: *SCRIPTA MANENT.*

Scrisse questo monito a lettere maiuscole su un foglio e lo appese sulla parete davanti alla scrivania.

Dopo il lavoro mattutino, si rifocillava con qualche chicco di uva passa e un biscotto alle vitamine. Il pomeriggio rileggeva ciò che aveva scritto al mattino, modificandolo fino a quando gli sarebbe stato impossibile migliorarlo ulteriormente. Poi trascriveva il tutto su un foglio nuovo.

Terminato un racconto, Budgeron lo lasciava riposare in un cassetto per alcune settimane, e cominciava a scriverne un altro. Poi lo tirava fuori per un'altra lettura, un'altra riscrittura e, quando proprio non ce la faceva più a contenere l'entusiasmo, lo infilava in una busta e lo spediva alla casa editrice.

Non allegava mai lettere di presentazione all'editore, con frasi tipo:

«Spero che il racconto le piaccia».

«E ovvio che spero gli piaccia» diceva alle pareti della soffitta. «Altrimenti non gliel'avrei spedito!»

Infine dava un bacio d'addio al manoscritto, prima di abbandonarlo al suo destino nella buca delle lettere. Da quel momento in poi, il racconto non avrebbe più potuto contare sull'aiuto dell'autore. «Non temere» sussurrava alla fessura della cassetta. «Te la caverai benissimo da solo!»

Budgeron scoprì che essere bravi scrittori e ricevere costantemente rifiuti non è affatto divertente. Ogni volta che ne incassava uno, pensava che la casa editrice avesse perso un'occasione; così affrancava un'altra busta e spediva immediatamente il racconto a un altro editore senza modificarlo, in attesa di trovare qualcuno che apprezzasse il suo talento.

«Arriverà il giorno in cui» disse in un momento in cui ce l'aveva particolarmente con la posta «avrò uno studio, appenderò alle pareti tutte queste lettere di rifiuto e mi farò una bella risata alla faccia vostra!»

Un martedì, appena tornato dal parco, rispose al telefono e sentì un ruggito di leoni alquanto familiare che gli ricordò con una certa nostalgia l'infanzia.

Aspettò pazientemente che i ruggiti si dissolvessero nella giungla, poi disse: «Ciao, Willow».

Dall'altro capo del ricevitore, rispose una voce vellutata. «Ciao, Budgie. Cosa sta facendo oggi mio fratello, il famoso scrittore?»

«Lo sai benissimo cosa sto facendo, Willow. Sto scrivendo. Fammi indovinare: hai in mente qualcosa e non stai più nella pelle dalla voglia di parlarmene. Altrimenti non mi avresti chiamato "famoso scrittore".»

«Stavo pensando... ti ho mai parlato di quella volontaria qui a scuola? Viene una volta la settimana e legge ai miei scolari quando sono impegnata in consigli di classe e attività del genere.»

«Sì. Si chiama Danielle, se non ricordo male.»

«Ah, te ne avevo già parlato. E adorabile, Budgeron. Lo dicono tutti. Be', indovina qual è il suo libro preferito?»

«Non lo so, Willow. Allora, si può sapere perché mi hai chiamato "famoso scrittore"?»

«*Una zampa, due zampe...*! È innamorata di quel libro! Io non le ho detto che l'autore è mio fratello... ma pensavo che sarebbe carino se vi conosceste, almeno per fare quattro chiacchiere. Avete molte cose in comune...»

«Willow!»

«E dai, Budgie! Stai sempre chiuso in casa. Hai bisogno di amici!»

«Invece ho un sacco di amici, Willow. Si chiamano *personaggi* e li scrivo sui fogli di carta.» Fece un lungo respiro, poi continuò: «In questo momento della mia vita devo solo pensare a lavorare duro per far bene il mio mestiere. Poi penserò agli amici».

«È molto brillante e anche molto dolce e sensibile. Ama i piccoli e loro la adorano. Stareste benissimo insieme!»

«Sono sicuro che un giorno usciremo insieme, magari quando non dovrò pensare soltanto a lottare per sopravvivere... come si dà il caso stia facendo da un po' di tempo a questa parte.»

«Oh, Budgie!»

«Ti voglio bene, Willow. Adesso lasciami scrivere.»

Un lupo inferocito latrò nell'orecchio di Budgeron che sorrise, riagganciò e tornò al suo manoscritto. Amici? Forse un giorno. Al momento, l'unica relazione che gli interessava era quella con il foglio davanti a sé.

Capitolo 4

Budgeron aveva notato già da alcune settimane quella silhouette che arrivava nelle prime ore del mattino, da lunedì a giovedì, sempre allo stesso posto sulla riva del lago, con un sacchetto di semi per i passerotti e del pane per le anatre. Spargeva il cibo attorno a sé e si sedeva, circondata dalle creature accorse per la colazione; poi apriva un libro e leggeva. Sempre da sola, sempre con il cibo per gli animali del parco, sempre con un libro.

Erano in tanti a frequentare occasionalmente il parco. Per esempio, gli scolari nei giorni di libertà, con le loro piccole barche a vela e i campanellini, oppure gli adulti con le macchine fotografiche, gli album da disegno e le matite.

Invece quella furetta era una presenza costante, proprio come lui.

Budgeron pensò che anche lei doveva averlo notato. Era inevitabile: sempre la stessa sciarpa; sempre lo stesso blocco giallo. L'unica cosa che non poteva sapere era che lui andava al parco anche gli altri giorni della settimana.

Si sedevano abbastanza vicini, ma per non sembrare invadenti non si

erano mai salutati.

I giorni passarono e gli unici momenti in cui Budgeron si distoglieva dalla scrittura erano quelli in cui la guardava allungare la zampa per offrire il cibo alle oche e alle anatre che, per nulla intimorite, si allontanavano soltanto dopo aver capito che la loro amica non aveva nient'altro da distribuire.

Un giovedì mattina se ne andò prima del solito, proprio mentre Budgeron si era distratto a guardare gli alberi sull'altra sponda del lago.

Quando lo scrittore si girò verso di lei, vide che erano rimaste soltanto alcune anatre e un'oca a beccare le briciole rimaste.

Strano, pensò, che se ne sia andata così all'improvviso. Osservando meglio, notò che sul prato era rimasto un libro. Si alzò sulle zampe posteriori e scrutò lungo il sentiero per cercarla ancora, ma era sparita.

«Hai dimenticato il libro» disse piano. Perché era scappata in fretta e furia scordandosi il libro? Rischiava di arrivare in ritardo al lavoro o a un appuntamento?

«Chissà, forse dovrei raccoglierlo» disse «e tenerlo fino a domani.»

Alla fine, il suo senso civico lo spinse a decidere di tenerlo in custodia e restituirlo alla prima occasione. Non vedeva alcuna ragione per cui la proprietaria avrebbe dovuto sbarazzarsene.

Avvicinandosi al libro, ebbe una sensazione premonitrice prima ancora di toccare la copertina. Quando lo sollevò pensò a quanto fosse bizzarro il destino.

Il libro dimenticato nel prato era *Una zampa, due zampe...*

Budgeron sentì un tuffo al cuore. Sollevò di nuovo il capo nella speranza di scorgerla da qualche parte. Nonostante la ferma intenzione di rispettare la privacy della giovane con cui condivideva le verdi ore del mattino, in quel momento era entrato nella sua vita, divenendo una sorta di intimo estraneo.

Di ritorno verso casa con il libro sottozampa, gli venne in mente che l'indomani sarebbe stato venerdì e che la sua silenziosa amica non sarebbe tornata al parco prima di lunedì.

In quel preciso istante, capì.

I corridoi brulicavano di studenti e Budgeron chiese a uno di loro in che aula avrebbe potuto trovare Willow Furetta.

«Da quella parte, signore» disse il piccolo in punta di zampe, indicando la direzione. «In fondo al corridoio, aula 410.»

«Grazie» rispose Budgeron.

«Non c'è di che! Felice...» Il piccolo fece una pausa, sforzandosi di ricordare la formula. «Felice di esserle stato d'aiuto!» Poi, contento di aver messo in pratica una lezione di buone maniere con uno sconosciuto, si rimise a quattro zampe e trotterellò via.

Ah, ricordò Budgeron, i corsi di Buone Maniere. Non amare il prossimo significa innanzitutto non amare se stessi.

Quel principio era servito a tenerlo lontano dai rimorsi. Per non parlare delle lezioni di Galateo e Gentilezza Applicata! Soltanto da adulto aveva compreso l'importanza della cortesia e dell'attenzione nei confronti degli altri, del rispetto per anziani, coetanei e giovani di ogni età.

Budgeron trovò la porta e la targa: «Sig.na Willow Furetta». Guardò attraverso il vetro, ma non riuscì a vederla.

La lezione stava per cominciare e gli allievi erano seduti a semicerchio intorno a un'incantevole insegnante che, a un certo punto, si girò per prendere un libro e si accorse di lui, lo scrittore con la sciarpa della mamma, e lo salutò con un sorriso radioso, prima di girarsi di nuovo verso i piccoli.

Budgeron sentì un'ondata di calore salirgli fino alla punta delle orecchie. Era Danielle Furetta, la silenziosa compagna con cui, giorno dopo giorno, condivideva la solitudine delle mattinate al parco. Quella Danielle che amava il verde, le anatre e i libri.

Guardando attraverso il vetro, intuì che la volontaria stava aspettando di avere l'attenzione dei piccoli alunni. Quando i loro baffetti, occhi e orecchie furono tutti per lei, cominciò a leggere.

«"C'era una volta"» percepì debolmente «"sulle rive di un grande oceano, una combriccola di piccoli furetti in cerca di divertimento. Erano avventurosi, ma non molto saggi..."»

Budgeron rimase a fissare la scena incantato, poi sorrise. Fece dietrofront e s'incamminò lungo il corridoio, verso l'uscita. Non c'era alcuna fretta: lunedì l'avrebbe incontrata al parco. Avrebbe portato il libro, dei semi, delle briciole di pane e... fatto amicizia con Danielle.

Capitolo 5

Ripensando ai momenti trascorsi alla luce soffusa della lampada a olio, Budgeron sperava di ritrovare l'ispirazione.

Perché non riesco a finire la prima pagina?, si chiedeva. Come posso continuare «*osservando i rosei baffetti dell'alba spuntare dalla tenda della notte*».

In quell'istante qualcuno bussò piano per non disturbare e aprì la porta di quel tanto che bastava a fare entrare la voce. «Budgie» sussurrò Danielle. «Devi ancora fare colazione.»

Poi richiuse la porta.

Lo scrittore sospirò. Nelle menti vuote, il tempo vola veloce come il vento, e la mattinata se n'era già andata. Budgeron si alzò dalla scrivania, spense il lume e rimise la pagina nella preziosa scatola.

Poi pulì la penna e la ripose nel cassetto, e rimise al loro

posto il calamaio, il foglio di carta assorbente e il manoscritto. Infine sollevò da terra la macchina per scrivere e la appoggiò nuovamente sullo scrittoio.

La sua supernova letteraria non era ancora esplosa e Budgeron cominciò a temere che forse non l'avrebbe fatto mai.

Capitolo 6

Danielle lo aspettava nella piccola cucina. Era una creatura meravigliosa, con il mantello di seta e il musetto color ebano incorniciato da un ovale candido come la neve. Quando vide il compagno le si illuminarono gli occhi.

Budgeron si sedette a tavola e spianò con la zampa le cuciture della tovaglietta rattoppata. Sono davvero fortunato, pensò. Potrebbe avere tutti i furetti del mondo e ha scelto me.

«Buon mercoledì. E il giorno delle crèpe!» disse Danielle porgendo a Budgeron la sua colazione preferita: fragranti cialde burrose alla marmellata di arance, un barattolo di miele intiepidito e un bicchiere di latte. «Come procede il libro?»

«Come al solito.»

«Anche oggi duemila parole?» chiese Danielle, pensando al ritmo con cui il compagno scriveva i racconti.

Budgeron non le aveva spiegato che il suo romanzo classico-letterario procedeva un po' più a rilento.

«Una» rispose. In tutta la mattina aveva scritto solo «*aurora*». Pur di non parlare, mise subito un boccone sotto i denti.

«Ti va di leggermi qualcosa? Ne sarei felice...»

Budgeron annuì. «Queste crèpe sono eccezionali, Danielle. Complimenti.»

«Qualcosa non va col romanzo, vero? Qualche contrattempo?»

Danielle si alzò e andò dal marito, seduto alla parte opposta del tavolo. Naso contro naso, lo guardò fisso negli occhi e gli disse: «Sei un grande scrittore, e guai a te se dici il contrario. Le tue parole cambieranno il mondo. Ricordatelo!».

Poi, prima di tornare al suo posto, gli diede una pacca sulla spalla per infondergli coraggio.

«Danielle...» cercò di replicare Budgeron. Come può credere in me?, si chiese lo scrittore. Ho lavorato come un matto e che cosa ho raccolto fino a ora? Soltanto qualche racconto per riviste, un libricino e tonnellate di lettere di rifiuto da riempirci l'appartamento che, tra parentesi, è di Danielle. Questo romanzo sarà un fallimento.

«Vedrai, Budgeron, il futuro ci sorriderà.»

«Come fai a saperlo?»

Proprio in quel momento, Danielle sentì i rintocchi dell'orologio a pendolo e guardò le lancette, stupita da come il tempo fosse volato. «Accidenti!» disse. «Devo scappare o farò tardi al lavoro.»

Alzatasi, diede un bacino a Budgeron sulla punta del naso e raccolse la valigetta da zampicure accanto alla porta.

«Lo so e basta, amore! Tu pensa a fare ciò che ti riesce meglio.»

«Vedrai che presto ce la faremo» rispose il marito in un impeto di ottimismo. «Un giorno non dovrai più lavorare.»

Il musino di Danielle fu illuminato da un sorriso. «Lo sai che amo il mio lavoro. Mentre faccio splendere le zampe delle mie clienti ascolto un sacco di storie. Potrei scrivere un capitolo al giorno. Anzi, sai cosa ti dico? Quasi quasi mi metto anch'io a fare la scrittrice!» Poi, prima di chiudere la porta, lo salutò un'ultima volta. «A stasera, amore.»

«Ciao, tesoro» rispose Budgie.

Appena Danielle fu uscita, Budgeron sorrise, ricaricato dalle parole della compagna.

Ce la farò!, pensò. Sono uno scrittore nato. Sin da piccolo leggo, ascolto e scrivo racconti. *L'orso polare e il tasso cattivo; Chi ha incastrato Charlie Coccodè?; La cavalletta solitaria.* Tre racconti, prima che qualcuno si accorgesse di me. E che racconti! Ancora oggi mi fanno

impazzire. Come posso pensare di non essere uno scrittore?

Confidando nell'esperienza, si alzò da tavola più determinato che mai, salì nello studio e si gettò sulla poltrona. Fare ciò che mi riesce meglio? Scrivere le cose che amo di più in assoluto? E un gioco da ragazzi!

Budgeron si lanciò a capofitto sulla macchina per scrivere, senza nemmeno badare al fatto che fosse leggermente di traverso sulla scrivania. Scrisse un racconto che nacque dal nulla, un'avventura che, man mano che prendeva forma, lo coinvolgeva sempre di più. Indifferente a tutto ciò che aveva attorno, Budgeron seguiva soltanto il flusso di immagini nella sua mente. Era da molto tempo che i tasti della macchina per scrivere non battevano così veloci.

Capitolo 7

«A momenti svenivo, Danielle, quando Federico mi ha svelato chi era quella furetta!»

La zampicure si fermò con il tagliaunghie a mezz'aria per ascoltare il seguito. «E così hai preso una cantonata, Enriquette?»

«Altroché! Ma ci saresti cascata anche tu. Sembravano una coppia perfetta!

«"Che amorevole creaturina"... Pensa cosa ho detto di lei al povero Federico, cercando di convincerlo che era giunto il momento di accasarsi: "Che amorevole creaturina! Mi immagino già la scena: l'abito bianco, la marcia nuziale, i fiori d'arancio...".» A quel punto Enriquette si interruppe, come mortificata.

«Be', cosa c'è di male?» chiese Danielle immergendole la zampa sinistra in una bacinella di acqua tiepida agli olii essenziali, con petali di lavanda e cristalli di marmo sul fondo.

Poi le asciugò delicatamente l'altra zampa e cominciò a limarle le unghie con fare sapiente. Sono proprio curiosa di sapere come andrà a finire questa storia, pensò nel silenzio scandito dal ritmo della lima.

«A quel punto mi ha guardato come se l'avessi fatta proprio grossa e, prendendole la zampa, mi ha detto: "Cara Enriquette, ti presento mia sorella!".»

Danielle rimase senza fiato.

La distinta cliente dalla chioma fulva rise della clamorosa gaffe. «Quando ci siamo presentate non ce l'ho proprio fatta a trattenermi e sono

scoppiata a ridere. Stavo per far sposare il povero Federico a sua sorella!»

Danielle voleva bene alle clienti dello Zampa di Fata. Erano tutte sue amiche e si dava da fare perché fossero soddisfatte. Ogni mattina, prima di arrivare al lavoro, la più giovane zampicure del salone si fermava alle bancarelle dei fiori in cerca di petali profumati. Presto divenne amica dei fiorai e cominciò ad ascoltare i loro simpatici pettegolezzi, scoprendo *chi* acquistava i fiori e *per chi.*

Preparava da sola creme esfolianti per le zampe, cerette, trattamenti agli olii essenziali, variopinte creme idratanti al burro di cacao e fiori freschi, lozioni profumate e maschere, e selezionava personalmente lime e pietre pomice. Non congedava mai le clienti senza aver prima fatto loro un massaggio rilassante alle zampe, al sottofondo di vecchie danze celtiche.

Danielle collezionava nella mente storie di vita vissuta, serbando come pietre preziose quelle che la colpivano di più.

Pur non essendosi mai azzardata a prendere appunti tra un appuntamento e l'altro, riusciva a penetrare così profondamente nell'animo delle clienti che spesso, rivivendo alcune situazioni, le spuntava il sorriso sulle labbra o le scendeva una lacrima.

Una sera, mentre tornava a casa sfidando il traffico e la folla delle ore di punta, pensò per l'ennesima volta a ciò che, scherzando, aveva detto a Budgeron: «Quasi quasi mi metto anch'io a fare la scrittrice! Potrei scrivere un capitolo al giorno...».

Ora sapeva che, se avesse voluto, avrebbe potuto farlo davvero. Di certo non avrebbe mai raggiunto la statura del marito, destinato a una carriera di successo che avrebbe potuto sfuggirgli soltanto se avesse smesso di scrivere, cosa del tutto impossibile. Il suo compagno avrebbe elevato la cultura dei furetti a vette mai raggiunte prima.

Comunque, pensò Danielle, non c'è alcun motivo per cui non possa scrivere anch'io le storie che mi piace ascoltare. Sarebbe divertente!

Fantasticò a tal punto da non accorgersi del taxi che girò l'angolo a tutta velocità, sfrecciando verso la periferia.

Budgeron ha un futuro davanti a sé, pensò attraversando la strada, e anch'io ho il mio. Sarebbe divertente, due scrittori sotto lo stesso tetto. Potrei imparare...

Denison Furetto, soprannominato «Leone», non provò nemmeno a darsi una spiegazione di tanta sbadataggine e pensò soltanto a sterzare, schiacciando il pedale del freno con tutta la forza che aveva. Lo stridore

degli pneumatici bloccati in una nuvola di fumo fece tremare le finestre dei palazzi fino ai terzi piani.

Istintivamente, i passanti più vicini cercarono disperatamente di aiutarla, ma ormai era troppo tardi per qualsiasi tentativo di salvataggio.

Invece di centrarla in pieno, il taxi la sfiorò, terminando la derapata a un soffio dalla zampicure, così vicina all'automobile che il tassista avrebbe potuto toccarla dal finestrino.

Infatti Leone le prese una zampa e, alzando lo sguardo, vide gli occhi terrorizzati di Danielle che stringeva a sé la valigetta per proteggersi.

L'autista tirò un sospiro di sollievo. «Si vede che non era ancora la sua ora, signorina.»

In un baleno, Danielle e il taxi furono circondati dalla folla. L'aria odorava ancora di gomma bruciata. Poi il semaforo scattò e i soccorritori, appurato che non era successo niente, si dispersero come l'acre fumo della frenata.

Danielle fece un respiro, poi un altro ancora e appoggiò una zampa su quella di Leone. «Mi dispiace... che stupida! Ero soprappensiero... non ho guardato...» Poi si girò verso la folla. «Mi ha salvato la vita!»

Il tassista sentì la zampa di Danielle tremare sopra la sua e cercò di rassicurarla. «Non è successo niente» le disse. «E tutto finito.»

Danielle fece segno di sì, ricominciando a respirare. «Grazie!»

Leone sfilò la zampa da sotto quella di Danielle e disse: «Ah, potenza dei sogni. Mi raccomando, d'ora in avanti stia più attenta e faccia in modo di realizzare questi sogni che la fanno camminare per strada con la testa fra le nuvole!».

Poi il tassista si congedò sollevando leggermente il cappello.

Ancora tremante mentre la folla la invitava a fare più attenzione, Danielle ritornò sul marciapiede e si chiese se quell'autista non fosse un angelo che le annunciava una nuova vita da scrittrice. Non il Grande Romanzo dei furetti, ma semplici racconti come quelli che amava ascoltare.

All'incrocio successivo, Danielle aspettò che il semaforo diventasse verde e guardò scrupolosamente a destra e a sinistra prima di attraversare.

Non posso certo spiattellare tutto quello che mi raccontano, pensò, ma cosa c'è di male a mettere insieme delle parti prese qua e là, in modo che nessuno possa riconoscersi? Una serie di racconti, solo per divertimento.

Un attimo dopo rallentò e si fermò in mezzo al marciapiede. Mentre la

folla le sfilava ai lati, pensò: No, non una serie di racconti. Un romanzo! Un romanzo sentimentale!

Non c'è ragione al mondo per cui non possa farlo, pensò. Ovviamente solo per divertimento. Vederlo prendere vita pagina dopo pagina sarebbe una gioia immensa, anche se non venisse mai pubblicato.

Danielle salì le scale di casa e si fermò un istante davanti all'uscio.

Solo per divertimento, pensò un'ultima volta.

Si vergognava troppo per parlare della sua idea al marito. Lui era uno scrittore affermato e lei una principiante senza talento, una novellina nel mondo dei grandi.

Decise che gliel'avrebbe detto in un'altra occasione.

Girò il pomello della porta ed entrò in casa.

«Eccomi!»

Appena entrata, sentì una voce e il rumore di zampe che scendevano le scale. «Finalmente, Danielle! Bentornata!» Un Budgeron completamente diverso da quello che aveva salu-

tato al mattino la accolse con un caloroso abbraccio. «Allora, com'è andata oggi?»

Danielle ripensò alle clienti, ai loro racconti e alla sua decisione. «Benissimo! E a te?»

«Indovina!»

«Hai finito il libro!» rispose scherzando Danielle.

Budgeron fece segno di sì con la testa, sprizzando felicità da tutti i pori.

«Non ci posso credere, Budgie! Hai finito *Dove osano i furetti* Ma è fantastico, amore. Sei il più grande scrittore del mondo!»

Dove osano i furetti. Oh, no, quello è ancora al punto di prima. Ho scritto un altro libro. Si chiama *Bivo il colibrì.*»

«*Bivo...*»

Budgeron annuì. «Ricordi cosa ti dissi? Quand'ero piccolo, mia madre mi faceva degli animali di stoffa. Il primo si chiamava Bivo e dormiva sul mio cuscino. In un attimo... *voilà!,* ecco la storia: dovevo soltanto batterla a macchina.»

«Ma certo, Bivo il colibrì! Sei contento?»

Danielle conosceva già la risposta: gliela leggeva negli occhi.

Subito gli prese la zampa. «Ti va di leggermelo?»

«Forse sarebbe meglio che lo leggessi da sola» rispose Budgeron. «Vorrei sapere dove la storia rallenta, dove ti annoia, dove...»

«Leggimela» lo interruppe Danielle. «Ti prego, Budgeron. Voglio sentirla letta da te, dalla tua voce.»

La sua compagna sapeva come farsi valere senza discutere. Aveva sempre una buona ragione. In questo caso, avrebbe letto il libro da sola in un altro momento.

Budgeron portò sul tavolo della cucina un plico di fogli perfettamente dattiloscritti.

Danielle avrebbe voluto chiedergli cos'era successo; perché, all'improvviso, aveva scritto di getto un nuovo racconto, mentre il suo romanzo letterario sembrava arenato da settimane.

Tuttavia non disse niente e si sedette al tavolo della cucina fiera del compagno, pronta ad ascoltare il suo racconto.

«*Era mezzanotte quando Bivo si svegliò*» cominciò Budgeron. «.*Attorno a lui, tutto era buio: il cielo, gli alberi, la luna e le stelle.*»

Poi, un'ora dopo:

«*Felice di essere soltanto se stesso, Bivo il colibrì infilò il becco sotto l'ala, chiuse gli occhi e si addormentò.*»

A quel punto, Budgeron guardò la compagna e aggiunse:

«*Fine*».

Danielle aprì gli occhi e guardò il marito attraverso un velo di lacrime.

«Oh, Budgie» disse amorevolmente. «E meraviglioso.»

«Non pensi che i procioni siano un po' troppo... rozzi?»

«Smettila! Sono adorabili! E la storia più dolce e commovente che abbia mai sentito in vita mia.»

«Ma forse quando la leggerai...»

«Budgie, stammi bene a sentire: cosa hai sempre sognato di fare sin da piccolo? Ricordi *Una zampa, due zampe..?*. L'hai fatto ancora!»

Lo scrittore, toccato nel profondo dalla sua stessa storia, aveva ancora gli occhi umidi. Si fidava del giudizio della compagna: pensava avesse una grande sensibilità in fatto di libri e ora gli stava dicendo che il suo ultimo lavoro prometteva davvero bene. Budgeron fu d'accordo con lei, non fosse altro perché aveva ancora le lacrime agli occhi.

Le raccontò ancora trafelato di averlo scritto tutto d'un fiato, arrivando alla fine con il batticuore. Non aveva inventato niente: la storia era sempre stata lì, dalla prima all'ultima parola, e aspettava soltanto di essere scritta.

Il colibrì aveva preso coscienza di sé, delle sue paure, e se ne era liberato. Si era servito della zampa di Budgeron, della sua esperienza e

delle sue capacità nel raccontare una storia che doveva essere raccontata. Una volta terminato, aveva abbandonato lo scrittore che, frastornato, era rimasto a leccarsi le ferite, in attesa di riacquistare le forze.

Sarebbe stato pubblicabile? Budgeron era ancora troppo fresco di stesura per poter dare un giudizio obiettivo, ma la cosa non lo preoccupava più di tanto: quel racconto lo rendeva più felice di qualsiasi altro lavoro realizzato in precedenza.

L'indomani si sarebbe chiesto inutilmente come aveva fatto. L'importante era che Bivo il colibrì, con tutti i suoi sogni e i suoi ideali, fosse stato toccato da una bacchetta magica e avesse preso vita.

Hurrà!, pensò Budgeron. Adesso lo lasciamo raffreddare un po', poi facciamo qualche piccolo ritocchino e... via, all'editore! E il momento più bello! Ora mi resta soltanto da fare la stessa cosa con il mio romanzo!

Dentro di lui, una vocina invisibile sospirò abbacchiata. «Sono proprio un fallimento come musa...»

Capitolo 8

Danielle si era ripromessa di scrivere soltanto per divertimento.

Pensava che la fluidità del linguaggio sarebbe arrivata a poco a poco, con la pratica, e che inizialmente i suoi personaggi sarebbero stati piatti e scialbi. Si aspettava di rimanere a lungo davanti a una pagina bianca, in attesa di trovare la parola giusta con cui iniziare.

Ciò che Danielle non si aspettava era che la prima pagina esplodesse all'improvviso con le avventure di Veronique, seducente furetta con la singolare caratteristica di rimanere intrappolata in ragnatele da lei stessa tessute, complicati intrecci in cui la stessa autrice faticava a districarsi, spesso senza sapere come erano iniziati o come sarebbero andati a finire.

Spesso Danielle rimaneva a bocca aperta davanti a ciò che scriveva. Veronique giocava con i sentimenti degli altri così

come i piccoli giocano con i campanellini: più ne fanno cadere in un sol colpo, più si divertono.

«*Sono giocattoli, pensava dei numerosi pretendenti. E a cosa servono i giocattoli se non a giocarci?*»

Ora innocente e un istante dopo avida di potere, con un musino nero come il carbone, Veronique si divertiva a scioccare la sua stessa autrice, appassionando i lettori di *Lady Malizia.*

A pagina settantaquattro, Veronique stava palesemente cercando di ingannare Telegaard, fratellastro della compagna di stanza svedese, perdutamente innamorato di lei.

«*Non ti rivelerò mai il mio nome*» gli disse la *femme fatale,* «*ma se vuoi, puoi chiamarmi... Valka!*»

Neanche l'autrice sapeva come facesse Veronique a conoscere il nome del primo amore di Telegaard e lo scoprì soltanto dopo parecchie pagine. Fatto sta che la vamp ne approfittò senza scrupoli, divorando come una pantera l'ennesima preda.

Tutto ciò che la zampicure ascoltava nel suo stanzino, innocenti equivoci e racconti iperbolici spesso autoironici alla maniera dei furetti, veniva rielaborato e colorito in un vortice di creatività da cui uscivano caleidoscopiche storie e intrecci sinistri che l'autrice contemplava sempre più stupita sulle pagine del suo libro.

Fin dalla nascita, ai furetti si insegna pazientemente a vivere secondo il più alto senso del bene. Vengono ricoperti d'amore e trattati con rispetto dai genitori e dai loro simili. Non importa quale cammino scelgano di intraprendere: una volta deciso, lo portano avanti con rispetto, onestà e caparbietà.

In un mondo senza invidia e malizia, privo di malvagità, crimini e guerre, dove tutti stimano se stessi e gli altri, anche il più modesto furetto sa di essere uguale al più grande ed entrambi si trattano da pari.

Nessuno si era mai posto il problema di cosa sarebbe potuto succedere se un giorno fosse arrivato qualcuno come una fu-retta maliziosa a sconvolgere l'equilibrio. Come doveva comportarsi Danielle? Cosa doveva scrivere?

Nelle sue pagine, la scrittrice vedeva una creatura provocante, egocentrica ed egoista che viveva alla giornata, indifferente al senso del bene.

«*Cosa devo fare per mandare in frantumi quella storia d'amore? Si chiedeva con le zampe in ammollo nel lago, mentre ammirava il suo mantello scuro luccicare nelle tiepide acque increspate. Come posso fare in modo che Carlos e Rikka si lascino? Non appena avrò terminato con Telegaard, mi divertirò un po' con il capitano dai baffetti corvini...*»

Inorridita, Danielle diede istintivamente una zampata ai fogli sul tavolo, che si sparsero come coriandoli sul pavimento della cucina.

Com'è possibile, pensò, che al piano di sopra mio marito stia lavorando

per donare al mondo il Grande Romanzo dei furetti mentre io, qua sotto, ho dato vita a una creatura del genere?

Radunati a casaccio i fogli per terra, decise che la sua eroina non avrebbe fatto un solo respiro in più. Poi buttò il manoscritto nel camino e accese un fiammifero. «Che Budgeron non sappia mai cosa ho fatto...»

La zampa tremava come una foglia, mentre il fiammifero bruciava a mezz'aria.

Veronique è poco più che un'adolescente, pensò Danielle. Sta solo recitando la parte della maliziosa. E stata allevata dagli scoiattoli e vive in un uragano come chiunque non sia stato educato all'affabilità, all'amicizia e alla gentilezza. Non intende fare del male. La sua sfida sarà imparare tutte queste cose da sola.

La fiamma aspettava.

Che razza di creatura sono? Voglio distruggere un personaggio la cui unica colpa è quella di non aver ancora trovato la via dell'amore? E come faccio a sapere se una delle sue potenziali vittime non si rivelerà così nobile da redimerla?

Il fiammifero cominciò a scottare e Danielle lo gettò per terra, dove si spense in un filo di fumo grigio.

Budgeron scrive alta letteratura, pensò. Io storielle sentimentali che lasciano il tempo che trovano. Sono due generi letterari diversi, ma comunque importanti e possono piacere entrambi.

La scrittrice tolse i fogli dal camino e li riordinò pareggiandoli contro il pavimento, poi rilesse le ultime righe. E proprio una furetta cattiva, pensò. Ma alla fine, dopo aver pagato fino all'ultimo tutti i suoi misfatti, maturerà!

Danielle si sedette di nuovo al tavolo, prese la penna e continuò il racconto.

«*"Veronique" chiese il capitano sbucando dalla vecchia entrata della tana "hai visto per caso la mia ciotola di uvetta?" La luce lo colse di sorpresa, accecandolo per un istante. "Era qui un attimo fa... "*

«*"Uvetta?"rispose Veronique inghiottendo l'ultimo chicco della ciotola, fatta sparire di nascosto sotto il tavolo da picnic. "No, Carlos. Non ho visto nessuna uvetta... "*»

Capitolo 9

La settimana dopo, quando Budgeron scese le scale per «onorare» il

giorno delle crèpe, Danielle capì che c'erano dei problemi.

Lo accolse con un sorriso smagliante, abbracciandolo con una zampa, mentre con l'altra gli porgeva un sontuoso vassoio di dorate leccornie.

La calda fragranza dei dolci risvegliò l'olfatto di Budgeron.

I due si sedettero a tavola e Danielle offrì al compagno un vasetto ambrato. «Miele, amore?»

Il compagno le rispose accennando un sorriso.

Danielle cercò di capire qualcosa dalla sua espressione. «Duemila parole, oggi?»

«Devo dirti una cosa, Danielle» rispose Budgeron a testa bassa.

La compagna era tutta orecchi.

Lo scrittore fece un lungo respiro, senza alzare lo sguardo. «Il romanzo non va bene. Anzi, direi che va malissimo. Oggi ho scritto un centinaio di parole e non ce n'è una giusta.»

Poi sollevò il capo con l'angoscia negli occhi. «Io ce l'ho messa tutta! Mi ci sono gettato a capofitto come per Bivo, ma il conte non ne voleva sapere di parlare di sé e la storia non mi ha investito come un treno in corsa e... Sto spingendo un macigno. Anzi, sto spingendo un'enorme spugna imbevuta d'acqua: niente rumore, niente scintille, niente di niente.»

Senza nemmeno toccare la crèpe, guardò il soffitto. «*Dove osano i furetti* è un bellissimo titolo. Letteralmente geniale. Ora manca solo un po' di... e il più è fatto! Non sono uno scrittore per piccoli; diventerò un vero autore!» Poi, dopo aver preso fiato, ribadì: «Ce la farò!».

Per l'ennesima volta sospirò. «Niente. Non ho la più pallida idea di cosa possa capitare al conte Urbano De Fainis. Il nome mi piace, ma non mi piace lui. Viene da un altro mondo, mi guarda dall'alto dei suoi nobili baffetti... Non sono degno di scrivere la sua storia. Mi inibisce!»

A un certo punto parve minacciare direttamente il conte: «Se non riesco a dargli una mossa alla svelta, se devo mettermi a pregare in ginocchio che mi venga l'ispirazione, va a finire che quel conte farà una brutta fine. Giuro!».

Danielle ascoltava. Come mai, pensò, il mio libro è un'avventura meravigliosa mentre il romanzo di Budgeron non fa altro che affliggerlo? Prima di riuscire a darsi una risposta, l'orologio batté le tredici.

«Devi scappare» le disse il marito con un filo di voce.

«Oggi rimango a casa.»

Budgeron parve riprendersi. «Grazie, ma non ha senso. Vai a lavorare.

Al tuo ritorno avrò scritto un bellissimo capitolo. Troverai il conte in ottima forma, spazzolato e con la coda più fluente che mai!»

Danielle rimase immobile. «Non ti ho mai visto così a terra, Budgie. Non vuoi che rimanga a farti compagnia? Più tardi ti preparo una bella spremuta di arance.»

«No, davvero. Apprezzo molto che tu me l'abbia chiesto e, credimi, se stessi davvero male ti chiederei di restare. Giuro. Ma faccio lo scrittore di professione. Non sono lo zimbello dei miei personaggi. Appena chiuderai la porta di casa dirò due paroline a Monsieur il conte...»

Danielle sorrise, ma non si mosse.

«Sarò gentile ma inflessibile, te lo garantisco. Adesso vai. Le vere sciagure sono ben altre, come non avere più cibo in dispensa o non poter avere le crèpe mercoledì prossimo!»

Danielle sorrise di nuovo, poi si alzò e gli diede un bacio. «Ecco il mio Budgie! Non si arrende mai!»

Prima di uscire prese la borsa appesa alla porta e disse: «A stasera. E, mi raccomando, non essere troppo duro con il conte».

Capitolo 10

In cima al foglio, a caratteri d'oro, c'era scritto: «Libri per cuccioli. Divisione della Casa Editrice Furettis».

«Gentile Budgeron» cominciava la lettera.

«Siamo lieti di informarla che il suo racconto *Bivo il colibrì* ci ha lasciato incantati. Raramente ci è capitato di leggere un libro per piccoli così affascinante ed educativo al tempo stesso. In allegato, troverà una proposta di contratto per la pubblicazione. Considerato il successo di *Una zampa, due zampe...,* saremmo particolarmente felici di pubblicare il racconto. Pertanto, ci siamo presi la libertà di aumentare, rispetto ai nostri standard, l'anticipo e la percentuale sulle vendite.

«Speriamo che la nostra offerta la soddisfi pienamente. Nel caso ritenesse opportuno spedire il racconto ad altre case editrici, si ritenga libero di farlo, concedendoci l'opportunità di pareggiare eventuali altre proposte economiche.

«Ringraziandola per essersi rivolto a noi, le porgiamo i nostri più cordiali saluti...»

Danielle dovette strappare di zampa la lettera al compagno ammutolito,

materializzatosi in cucina dopo essere sceso dalle scale silenzioso come un fantasma.

La lesse a voce alta e, sbirciando il contratto, constatò che la somma dell'anticipo era infinitamente più alta di tutti i loro risparmi messi insieme.

«Ehm, Budgie, penso che...» disse incredula. «Penso che...»

Gli restituì la lettera. La pressione della carta contro la zampa praticamente anestetizzata fu sufficiente a far crollare a terra Budgeron, seguito un istante dopo dalla compagna.

L'orologio batté le sedici, e fu l'ultimo rumore che si sentì in cucina.

Capitolo 11

Cinque zampomiglia a ovest di Side-Hop, in Colorado, il ranch si estendeva a est delle montagne e a sud del fiume, circondato da una sinuosa cornice di colline dal colore delle acque di un mare poco profondo baciate dal sole d'estate.

Chi l'avrebbe mai detto, si chiedevano i due furetti, che un giorno avremmo apprezzato così tanto la solitudine?

Grazie all'anticipo incassato per *Bivo il colibrì* e in previsione del probabile successo del libro, i due sposi avevano venduto l'appartamento in città e si erano trasferiti nei luoghi dove Budgeron aveva trascorso da piccolo un'estate indimenticabile.

In mezzo a tanto splendore, lo scrittore aveva programmato di cominciare una nuova vita con Danielle e di terminare finalmente il suo romanzo. In quel rifugio al riparo dallo stress, Budgeron era sicuro che avrebbe ritrovato e addomesticato la sua riluttante musa.

Nelle giornate di sole, dal portico si riusciva a scorgere il cancello della proprietà in lontananza, in fondo alla vallata. Da quando si erano trasferiti, avevano dimenticato il rumore del traffico e dei clacson, e non avevano più incontrato altri furetti, a parte l'amico e aiutante Slim, che tutte le mattine usciva a cavalcare.

I due compagni vivevano in compagnia dell'ovattato fruscio dei pioppi accarezzati dal vento, allietati dai raggi del sole e dai dolci sussurri dei chiari di luna. La pace li avvolgeva come una soffice, calda trapunta.

In quell'impagabile calma, facevano lunghe passeggiate e chiacchierate. Budgeron insegnò alla compagna a prendersi cura dei due purosangue

Dusty e Lucky, a imbrigliarli e a montarli. Danielle ne fu entusiasta a tal punto che quasi ogni mattina si dedicava a interminabili galoppate insieme al marito, nella quiete della vallata.

Tuttavia, per quanto la loro vita fosse cambiata, non avevano dimenticato un insegnamento fondamentale della loro cultura: più doni si ricevono, più bisogna metterli al servizio degli altri.

Budgeron, con un bestseller della letteratura per cuccioli all'attivo, passava cinque sere su sette barricato in uno studio riservato alla stesura del suo Grande Romanzo. Finalmente non era più costretto a riporre ogni volta nel cassetto la penna d'oca e la lampada a olio.

Dove osano i furetti sarebbe stato davvero un bel dono da offrire al mondo, se solo fosse riuscito a portarlo a termine.

Tuttavia, della musa nessuna traccia. Anzi, Budgeron, abbandonato a se stesso in un momento così importante, aveva in qualche modo attirato una specie di perfida antimusa, la quale non perdeva occasione per sussurrargli nell'orecchio che era un pessimo scrittore e che non avrebbe mai avuto la soddisfazione di vedere il suo libro sugli scaffali delle biblioteche e dei raffinati ed esigenti lettori di città.

Budgeron aveva installato nello studio un computer nuovo di zecca, in cui conservava la corrispondenza con gli editori, le interviste, una copia della storia di Bivo e le lettere scritte ad amici e parenti.

Da quel computer, Budgie declinò l'offerta dell'editore per un nuovo racconto su Bivo, scrivendogli: «Sono lusingato che il nostro colibrì ci stia dando così tante soddisfazioni, ma in questo momento sto lavorando a un importante romanzo storico che vi sottoporrò non appena l'avrò terminato».

Poi si alzò e andò in cucina a preparare un vassoio di sedano e burro di noccioline, che guarnì con dei chicchi d'uva.

Dopo di che si trascinò fino al portico, dove Danielle era seduta di fronte alla vecchia macchina per scrivere del marito.

«Ciao, tesoro» disse distrattamente Budgeron, adagiandosi sulla sedia accanto alla moglie.

I tasti della macchina per scrivere battevano freneticamente, imprimendo una dopo l'altra le lettere di acciaio sul foglio bianco. A Budgeron bastò osservarle gli occhi per capire che la compagna non stava guardando *le* parole, ma *attraverso* esse, in un altro mondo, dove le scene si susseguivano senza interruzione: primi piani, campi lunghi, attori che

entravano e uscivano di scena. Danielle non faceva altro che riportare sulla carta le immagini davanti a sé.

Budgeron rimase a lungo seduto accanto alla moglie. Che meraviglia, pensò, scrivere per divertimento! Indugiò a osservare i sorrisi che nascevano e si spegnevano sul volto di Danielle, emozionata dai colpi di scena della storia.

In quel momento, Veronique stava facendo gli occhi dolci a un pretendente. Pur non provando nulla per lui, stava accettando in regalo una meravigliosa collana di fidanzamento.

«*"Sei troppo dolce, Gunnar, per una come me!"*

«*Gunnar le fece scivolare la collana attorno al seducente collo, ora impreziosito dalla brillantezza quasi accecante dei diamanti.*

«*"Ti piacciono, amore?" disse Veronique girandosi verso di lui con un sorriso radioso.*

«*Senza nemmeno aspettare la risposta, gettò in faccia allo sventurato animale un bicchiere d'acqua ghiacciata.*»

Danielle rimase col fiato sospeso, poi scoppiò a ridere, continuando a battere a macchina.

Budgeron si alzò cercando di non fare rumore e lasciò sul tavolino accanto il vassoio per la compagna.

In quel momento Danielle si girò verso di lui. Con le immagini di un altro universo negli occhi gli disse: «Ti amo, Budgie».

Capitolo 12

Danielle lo raggiunse in cucina con un foglio rosso nella zampa, mentre Budgeron stava montando una mensola sopra la finestra. Gli allungò il foglio senza dire una parola e il marito posò gli arnesi.

«Mmh, ha un aspetto familiare» disse pulendosi le zampe. «Fammi indovinare...»

Vedendo che i suoi occhi cominciavano a inumidirsi, la strinse a sé in un tenero abbraccio.

Danielle abbandonò la testa sul suo petto. Mentre le lacrime cominciavano a scorrere, Budgeron recitò a memoria:

«Gentile Autore, la ringraziamo per essersi rivolto a noi. Tuttavia siamo spiacenti di comunicarle che attualmente il suo manoscritto non soddisfa i criteri della nostra linea editoriale. Cordiali saluti, l'Editore... Giusto?».

Danielle annui. «E in fondo» disse tremante, tirando su col naso «qualcuno ha aggiunto a penna: "Niente male! Troppo audace".»

Budgeron la allontanò di quel tanto che bastava per guardarla dritto negli occhi. «C'è scritto "Niente male"? Ma è fantastico!» Poi la strinse di nuovo a sé. «A me è successo solo al quinto tentativo!»

«Hanno rifiutato *Lady Malizia*...»

Budgeron la sentiva tremare. Aveva fallito. Anche se aveva cominciato per gioco, ci aveva messo tutta se stessa; con Veronique aveva riso e pianto, rimanendo col fiato sospeso per giorni e mesi fino all'ultima pagina, fino alla fine della fantasticheria. Amava la sua eroina e i pazienti amici che avevano saputo condurla sulla retta via.

Ora sono tutti morti, pensò: Veronique, Telegaard, Lisette e il saggio Balfour. Tutti. Rifiutati.

Budgeron le accarezzò il collo. «Hanno rifiutato il libro. Non gli interessava e te l'hanno rispedito.»

Poi la guardò di nuovo negli occhi. «Però a uno degli editori è piaciuto. Era in minoranza, ma attraverso quella nota ha voluto farti sapere che ha apprezzato il tuo lavoro.»

Danielle sospirò, liberandosi dall'abbraccio. Asciugate le lacrime, riprese il controllo di sé: «In fin dei conti l'ho fatto per divertimento. Non dimenticherò mai il momento in cui ho scritto la parola "Fine"!».

«E la parola più bella del dizionario» disse Budgeron accantonando la mensola. «Cosa pensi di fare?»

«Sono sicura che in città qualcuno avrà bisogno di una zampicure.»

«C'è di peggio» replicò Budgeron mostrandole il supporto della mensola. «Dimmi, ami il tuo libro, Danielle?»

«Lo sai benissimo, Budgie: non cambierei una sola virgola! Veronique cerca di essere malvagia, ma in realtà ha un cuore d'oro, e a salvarla sono proprio coloro ai quali ha fatto del male.» All'improvviso ricominciò a piangere. «Oh, Budge-ron, sapessi quanto sono affezionata ai miei personaggi!»

Il compagno le si avvicinò e l'abbracciò di nuovo per rassicurarla. «Allora se ami il tuo libro cosa pensi di farne?»

«Di certo non lo butterò nell'immondizia» sbottò facendosi coraggio. «No e poi no!»

«Okay.»

«Perché mi guardi? Secondo te cosa dovrei fare adesso?» disse di nuovo

sul punto di scoppiare in lacrime. «E stato rifiutato!»

«Da chi?»

«Cosa importa da chi? Dalla Baffetti Editori. L'hanno rispedito al mittente!»

«Scusa, quante altre case editrici pensi che ci siano a Manhattan, oltre alla Baffetti?»

«Tante» rispose tirando su col naso. «Ma se alla Baffetti non è piaciuto...»

«Significa forse che non piacerà a nessun altro? Mai sentito parlare di bestseller rifiutati dieci, venti volte e poi pubblicati alla ventunesima?»

Budgeron la guardò col piglio severo di un insegnante che rimprovera l'allievo. «Danielle, l'importante non è se il tuo libro piace a un editore, ma se piace a *te.* Una volta che credi in ciò che hai fatto, non devi soddisfare i gusti di un'intera casa editrice ma quelli di un singolo furetto, il redattore, che apprezzi le tue idee e il tuo lavoro e che a quel punto sarà disposto a sputare sangue pur di mandare in stampa il tuo libro!»

Il volto di Danielle s'illuminò. «E non è detto che questo furetto lavori alla Baffetti...»

Budgeron annuì soddisfatto.

«Quindi mi stai dicendo che dovrei fare un altro tentativo?»

Il marito non rispose.

«E il costo di tutto ciò sarà soltanto quello di una busta e delle spese postali?»

Budgeron annui nuovamente.

«E finalmente un giorno qualcuno pubblicherà il mio libro?»

«Se non succederà, vorrà dire che aggiungerai un'altra lettera di rifiuto alla tua collezione.»

«Impossibile» disse Danielle accennando un sorriso.

La giovane scrittrice abbracciò il compagno e si lanciò subito alla ricerca di una nuova casa editrice.

Le mensole della cucina furono montate prima del tramonto.

Capitolo 13

Budgeron si svegliò di soprassalto nel bel mezzo della notte ansimando. Aveva fatto ancora una volta quel sogno.

Una moltitudine di animali lo chiamava dall'altra sponda di un lago: orsi,

uccelli, serpenti, lupi e giraffe.

«Budgeron...»

«Budgie...»

«Bud...»

«Budgeruccio...»

«Boucheron-Abatjour...»

Le voci imploravano la sua attenzione, sussurrando il suo nome all'unisono.

Mentre Budgeron cercava di avvicinarsi alla riva, sentiva un rumore di zoccoli sull'erba. In un lampo, dalla collina appariva un tetro cavaliere medievale che, guardando dritto davanti a sé, incitava il suo possente destriero a galoppare sempre più veloce.

A un certo punto le poderose zampe dell'animale calpestavano le acque del lago, sollevando in cielo una fitta pioggia di schizzi.

Un boato e, dissoltasi la cortina d'acqua, dei due non rimaneva che l'eco degli zoccoli in lontananza. Poi, di nuovo il silenzio. Degli animali sull'altra sponda del lago nessun segno.

Il prato era deserto.

Nessuno chiamava più il suo nome.

Budgeron tremava, disteso al buio.

Capitolo 14

Per Danielle e il suo manoscritto fu un'estate tutt'altro che facile.

L'ex zampicure ricevette un secondo rifiuto da parte di un'altra casa editrice, con tanto di frase scritta a zampa: «Non ci siamo!».

Tre settimane dopo, arrivò la lettera della Groviera Libri:

«Gentile Danielle,

«Dire che il suo romanzo ci ha colpito è un eufemismo. Ha letteralmente scombussolato l'ufficio, devo ammettere provocando anche qualche controversia.

«Tuttavia il nostro senso del bene ci suggerisce di declinare la sua proposta, poiché i comportamenti dell'eroina di *Lady Malizia* non sono in sintonia con la più alta tradizione letteraria e la cultura dei furetti.

«La ringraziamo per averci inviato il romanzo, comunque molto avvincente e davvero ben scritto, e le auguriamo un grande successo, sperando che voglia ancora tenerci in considerazione per il suo prossimo

lavoro.

«JoBeth A. Furetta, editore».

Al sesto tentativo ci rimase ancora peggio del solito: la Casa Editrice Furettis le aveva spedito la lettera senza restituirle il manoscritto.

Bella riconoscenza!, sbottò dentro di sé. Mio marito scrive un bestseller per voi e non vi degnate neanche di rispedirmi il manoscritto! Poi, resasi conto di aver reagito in modo esagerato, si ricordò di non aver richiesto la restituzione dell'originale.

Per nulla curiosa di scoprire con quali parole fosse stata respinta questa volta, lasciò la busta nella cassetta delle lettere.

Danielle uscì a ritirare la posta soltanto la sera: le solite bollette, una richiesta di intervista per Budgeron da parte della rivista «Cuccioli all'arrembaggio» e la busta della casa editrice.

Mentre la apriva sospirò, pensando che con quelle lettere avrebbe potuto cominciare a tappezzare le pareti di casa.

«Gentile Danielle,«certamente converrà con noi che Lady Malizia ha un comportamento moralmente inaccettabile per qualsiasi furetto.

«Tuttavia la trama è irresistibile. Se da un lato non approviamo affatto le motivazioni e le scelte di Veronique, dall'altro non possiamo che rimanere affascinati dalla sua determinazione e dalla sua contagiosa leggerezza.

«Inoltre, l'ultimo capitolo, il più importante, giustifica i precedenti: Veronique ha avuto un'infanzia difficile e deve imparare tutto dell'amore, riuscendoci con grande abilità proprio *in extremis*.

«Di solito siamo in grado di stimare il potenziale di vendita dei nostri libri. In questo caso, non ne abbiamo la più pallida idea. Non sappiamo se il pubblico amerà *Lady Malizia* o se la odierà.

«A ogni modo, riteniamo che Veronique sappia cavarsela benissimo da sola e che accetterà a testa alta il giudizio dei lettori.

«Dato il rischio, l'offerta allegata è piuttosto modesta. Comunque, nel caso in cui le vendite fossero di un certo livello, le provvigioni aumenterebbero di conseguenza.

«Ringraziandola per essersi rivolta a noi, le porgiamo i nostri più cordiali saluti,

«Vauxhall Furetto, Presidente.»

Budgie, seduto alla scrivania, alzò lo sguardo e vide il radioso musetto della compagna più raggiante che mai. Allora le strappò di zampa la lettera, la lesse e la lasciò cadere sul pavimento. Senza nemmeno alzarsi, la

prese per le zampe e la tirò a sé per abbracciarla, rischiando di ribaltarsi per terra insieme alla poltrona. La sentiva singhiozzare di felicità, con la testa appoggiata contro la sua spalla, ormai inzuppata di lacrime.

«Ce l'hai fatta, Danielle» le disse. Con la voce ovattata dalla pelliccia della compagna continuò: «Sei stata fantastica. Hai lavorato duro giorno dopo giorno e alla fine ci sei riuscita!».

«Oh, Budgie» singhiozzò Danielle «lo sai che non ho fatto quasi niente: ho solo guardato Veronique e ho scritto quello che vedevo. Quella piccola bisbetica...»

Budgeron, che teneva Danielle sulle ginocchia, si alzò e andò in cucina, da dove tornò con una bottiglia di acqua di montagna fresca al punto giusto che teneva in serbo per momenti del genere.

Danielle era il ritratto della felicità. «Non ho cambiato neanche una virgola, Budgeron! Ho semplicemente infilato lo stesso manoscritto in una busta nuova e l'ho spedito!»

«Scusa, ma perché non hai provato subito con la Furettis? E la mia casa editrice!»

«Proprio perché è la *tua* casa editrice» rispose Danielle lasciandosi sfuggire un sorriso. «Non volevo che si sentissero in obbligo di riservarmi un trattamento speciale... almeno fino a quando non fossi stata disperata.»

Budgeron le diede un buffetto sulla guancia. «Sciocchina! Pensi davvero che gli editori siano disposti a gettare al vento una fortuna soltanto per fare un favore a qualcuno? Sarebbero già tutti falliti da un sacco di tempo. Se pubblicano il tuo libro è solo perché gli piace almeno quanto piace a te. E...» continuò con un sorriso ammiccante «perché hanno intenzione di farci soldi a palate!»

Marito e moglie rimasero svegli tutta la notte a parlare del futuro di Danielle. L'alba li trovò addormentati davanti al camino, teneramente abbracciati.

Capitolo 15

Budgeron lesse ciò che aveva scritto quella mattina:

«"*... non c'è altra soluzione per poter studiare la luna e i pianeti, e verificare la mia teoria sulle origini. Sì, ritengo che sia necessario spostare l'intero castello in cima alla montagna. Mattone dopo mattone. "*

«*"Mio caro conte" disse il borgomastro "cosa ne dirà il duca De Rattis?*

In quella posizione gli rovinerà il panorama!"

«*"Ne abbiamo già parlato. Ritiene il mio castello una delizia per gli occhi e non si opporrà. "*

«*"Ma..."*

«*"Inoltre, corrisponderò una lauta somma di danaro a chiunque mi darà una zampa. Mi sto accingendo a compiere una grande impresa... "*».

«No, no e poi *no*.» Lo scrittore sbatté con stizza la penna, che schizzò di inchiostro il panno verde.

I miei racconti per cuccioli sono vivi, multicolori e dinamici, pensò. Questo romanzo è artefatto, falso *e fiacco;* mi fa venire il latte alle ginocchia. E sono l'autore! Ah, poveri lettori...

A quel punto fu sopraffatto dalla grigia verità, che si abbatté su di lui come un macigno: Non riesco più a scrivere.

Poi, dopo un lungo silenzio, Budgeron chiuse gli occhi e abbandonò il capo. Mentre la sua mente esalava gli ultimi raggi di luce, si sentì morire. Questa volta, dalle tenebre della sua anima uscì un drago.

«Chi diavolo credi di essere, Budgeron? Che razza di impostore sei per definirti uno scrittore? Devi proprio essere masochista per torturarti così!»

Budgeron non rispose.

«A chi importa di te? Sai benissimo che il tuo libro non esiste. Le sue pagine sono polvere al vento. Il tuo romanzo è un fallimento: lo era sin dall'inizio e lo sarà fino alla fine. Lo straccerai in mille pezzi.

«Sciocco! Del conte Urbano De Fainis non importa un fico secco a nessuno. Sei uno stupido, Budgie, a pensare che qualcuno leggerà la sua storia. Tu la fai facile: basta accendere il lume della saggezza e prendere una penna. Be'? Forza, grande scrittore, facci vedere cosa sai fare. Vogliamo leggere la prossima frase! Allora, ne valeva la pena? La differenza tra un foglio bianco e una pagina del tuo libro è che mentre uno può ancora servire a qualcosa, l'altra è soltanto immondizia.»

Budgeron, un tempo fiero e fiducioso, ora era in preda al panico. Dopo essere rimasto a lungo immobile, cadde a peso morto a faccia in giù, contro il panno verde.

L'inchiostro rovesciatosi sulla penna d'oca si asciugò lentamente.

Il drago non voleva saperne di andarsene.

«Le tue idee sono perline sparpagliate di una collana, senza un filo che le tenga unite. Pensi che siano rocce? Neanche per sogno. Sono sassolini insulsi; non hanno alcun significato. Valgono meno di niente.

«Meno di niente.

«Nell'antichità le menti più eccelse del pianeta hanno scritto i grandi classici e adesso Budgeron Furetto pretende di scrivere un romanzo letterario che cambierà il mondo?»

Budgeron mutò posizione girando leggermente la testa senza aprire gli occhi.

«Ti sembra possibile che un romanzucolo possa cambiare un mondo che se l'è sempre cavata egregiamente anche prima di te e che sembra non sentire affatto la tua mancanza quando, come in questo momento, tu non ci sei?»

Silenzio.

«Quante probabilità hai? Una su un milione? Oppure una su quanti milioni? Credi di essere così diverso dalle altre creature che hanno popolato la Terra fino a oggi? Cosa pensi di avere di tanto particolare, per non dire "di meglio", per ritenere che qualcuno possa apprezzare il tuo fondamentale contributo alla letteratura?»

Silenzio.

«Non potevi trovarti un altro passatempo? *Dove osano i furetti.* Che stupido titolo! Sei proprio uno stupido!»

A quel punto, il drago cominciò a sussurrare all'orecchio di Budgeron i nomi dei più grandi scrittori di tutti i tempi. Non era una semplice evocazione, ma qualcosa di ben più sinistro: un monito, una pietra tombale sulle speranze del giovane scrittore.

«... Barthenai... Emander... Avedoi Merek... Chiao Jung-wei... Miguelita Ferez...»

Il drago sperava che a ogni nome la luce di Budgeron si affievolisse sempre un po' di più, fino a spegnersi del tutto.

E non si sbagliava. L'ultima volta che Budgeron prese la penna fu per pulirla e riporla in un cassetto. Sono finito, pensò in quel momento.

Era accaduto qualcosa di inaudito che rimase a lungo senza spiegazione. La stessa mattina lo scrittore, ridotto uno straccio, sentì di nuovo quella voce, meno aggressiva ma ugualmente incisiva, evocare dalle tenebre i nomi dei grandi scrittori. «Hanno dato lustro ai loro tempi, Budgeron. Chi darà lustro al tuo?»

Quelle parole, che sembravano aver perso la crudeltà iniziale, continuarono a echeggiare nella mente di Budgeron, turbato e sollevato al tempo stesso.

«Le storie e i personaggi a cui dai vita non moriranno mai.»

Poi la voce svanì, lasciando soltanto il silenzio.

Pochi istanti dopo, giunse alle narici di Budgeron il profumo di crèpe con marmellata all'arancia.

Capitolo 16

A colazione, Budgeron si sforzò di fare buon viso a cattivo gioco e disse alla moglie di avere sprecato un'altra giornata di lavoro. *Dove osano i furetti* era sempre fermo allo stesso punto.

«Ma sento che Urbano De Fainis si guadagnerà un posto tra i classici. Vedrai Danielle...» Ne sei così sicuro?, si domandò prima di prendere il vasetto del miele.

«Non ho alcun dubbio» rispose Danielle davanti a mezza crèpe appena sbocconcellata. «E vuoi sapere perché? Perché quello che scrivi ha un'anima. No, non un'anima; come faccio a spiegarmi? Tutti i tuoi racconti hanno qualcosa in comune... Adoro Bivo perché sotto quelle piume non batte solo il suo cuore, ma anche il mio; insomma, è Bivo, ma allo stesso tempo è anche me! Non so come fai; io non sono capace. Veronique non è me e non è neppure qualcuno che conosco. E un personaggio della fantasia, mentre Bivo... è reale!»

«Di sopra c'è un romanzo che mi aspetta» disse Budgeron «ma si nasconde nel buio da qualche parte. Vorrei che saltasse fuori all'improvviso come i racconti per i piccoli. *Ta-dah!* e il gioco è fatto!» Poi staccò con la forchetta una grossa porzione di crèpe e se la infilò in bocca, senza perdere il filo del discorso.

«*Enso e ci orà ora el ò on Urvano*» continuò. Poi buttò giù un bicchiere di latte e notò lo sguardo interrogativo di Danielle.

«Penso che ci vorrà ancora un bel po' con Urbano» ripetè. «In questo momento non so ancora chi sia esattamente...»

Danielle annuì. «I classici hanno bisogno di tempo. Al tuo posto, chiunque si sarebbe già arreso.»

«Lo scrittore di professione è un dilettante che non ha lasciato perdere» le rammentò. «Piuttosto, come procede il tuo nuovo romanzo?» le chiese per vivacizzare la conversazione.

Danielle sorrise pensando alla risposta. «Eh, non c'è male: tremila parole al giorno; a volte anche cinquemila.»

Budgeron scoppiò a ridere. «Dai, dico sul serio! Come va?»

«Non sto scherzando, Budgie. Ieri ho scritto due capitoli: cinquemiladuecento parole.»

Danielle accarezzò amorevolmente la zampa del compagno. «E stata una giornata campale.»

Poi si strinse nelle spalle e continuò: «Oggi volevo rallentare un po', ma Chantelle non ne vuole sapere. Va di fretta».

Intanto il cielo aveva cominciato a brontolare sopra la piccola abitazione e il vento, arginato dal portico, faceva tremolare i baffetti dei due furetti.

Budgeron decise di sputare il rospo. «Non posso più scrivere libri per cuccioli.»

Danielle lo guardò sorpresa e spaventata. «Perché? Cosa te lo impedisce?»

«Mi saranno d'intralcio quando uscirà *Dove osano i furetti*.»

«D'intralcio?» rispose stupita.

«Quando uscirà il romanzo voglio essere preso sul serio.»

«Perché, vuoi forse dirmi che non prendi sul serio Antonius?»

«Non è la stessa cosa, Danielle. Antonius è un classico...»

«Le *Favole dei furetti* non sono forse racconti per cuccioli?»

«Parlo dei lettori contemporanei. Gli adulti penseranno che sono uno scrittore per piccoli e non leggeranno *Dove osano i furetti*.»

Danielle sorrise. «Non sei tu a parlare, ma le tue paure. Sai benissimo che non è così. Chi direbbe mai: "Non leggerò questo romanzo perché l'autore ha scritto libri per cuccioli"? I lettori vogliono solo dei buoni libri. Che mi dici di Thartha? Il giorno in cui scriverà un bel libro lo leggeremo seduti su un porcospino!»

Capitolo 17

Budgeron passò la notte in bianco, in preda alla disperazione. I pensieri lo tormentavano senza dargli tregua. Non c'è speranza... Non funzionerà mai.

All'alba, neppure il sole riuscì a risollevare il suo umore. Sentì che non avrebbe più potuto sopravvivere senza dire tutto a Danielle.

Ci pensò lei, a colazione, a rompere il ghiaccio.

«Cosa c'è che non va, Budgie?»

Budgeron rimase in silenzio, poi sospirò.

«Non so perché ho sempre desiderato così tanto fare lo scrittore. Forse sono masochista.» Sbocconcellò una fetta di mango e la mise da parte. «Ogni giorno la stessa storia. Vuoi che ti dica la verità? Non ci sarà alcun romanzo, perché non lo finirò mai. Non mi piace, anzi, lo detesto. E vuoto. E un disastro. Sai, Danielle, un giorno mi è apparso un drago che mi ha letteralmente abbrustolito e mi ha fatto a pezzi. Sono un fallito. *Una zampa, due zampe...* e *Bivo il colibrì* sono stati due colpi di fortuna. Non pubblicherò più nessun libro e saremo costretti a vendere il ranch.»

Danielle continuò come se nulla fosse a sgranocchiare la sua fetta di pane tostato al burro di mandorle. «E chi sarebbe questo drago?»

Budgeron sgranò gli occhi. «Cosa vuol dire "chi sarebbe"?»

«Come si chiama?»

Lo scrittore rimase in silenzio a riflettere. Be', certo, un nome ce lo deve avere, pensò. «Zenzero.»

«E come è fatto Zenzero?»

«Ti prego, Danielle...»

«No, sono seria. Se era lì per farti del male almeno lo avrai guardato, no?»

Lo scrittore chiuse gli occhi per ricordare. «E più grande di questa casa; è blu con delle striature gialle e sembra uscito dal tunnel degli orrori. Ha degli enormi denti aguzzi... verdi; sputa spaventose fiamme rosse; ha le ali, ma non vola.»

«Ah, non vola?» rispose prima di dare un altro morso alla fetta di pane. «Interessante...»

«Hai finito di fare la filosofa? No, non vola. E vuole che non voli neanch'io!»

Danielle annuì senza cambiare atteggiamento. «Ha un titolo?»

«Un titolo?»

«Sì, che lavoro fa?»

«E un pezzo grosso... è Presidente dei Draghi Cattivi.»

«E in grado di farti del male?»

«E proprio quello che vuole. Vuole annientarmi; vuole farmi smettere di scrivere e tenermi alla larga dalla letteratura per il resto dei miei giorni.»

«E può riuscirci?»

Budgeron rimase in silenzio per qualche istante. «Sì.»

Danielle posò la fetta di pane tostato e si chinò verso il compagno. «E come, Budgie?»

«Se crederò alle sue parole mi incenerirà.»

«Hai paura?»

«Sì!»

«Vediamo» disse Danielle mettendosi comoda sulla sedia. «Zenzero è il Presidente dei Draghi Cattivi alto tre piani e dall'aspetto terrificante che sputa fiamme infernali ma non può farti niente, a meno che non sia tu a deciderlo. E per deciderlo, dovresti credere... che cosa dovresti credere?»

In quel preciso istante il drago tornò in vita attraverso le parole terrorizzate di Budgeron: «Sono un impostore. Le mie idee mediocri non interessano a nessuno. Che stupido titolo! Sì, sono proprio uno stupido. Non finirò mai il libro; non cambierò mai il mondo; non farò mai niente di utile. Sono un fallito; non valgo niente!».

L'eco assordante delle parole di Budgeron, caduto in trance con gli occhi sbarrati, rimbombava in cucina. A quel punto lo scrittore crollò esausto, chiuse gli occhi e si lasciò andare a un pianto di frustrazione.

Danielle aveva assistito alla scena in silenzio, con il pelo rizzato.

Poi lentamente, come una di quelle anime superiori che vivono in mezzo ai furetti, fece un respiro profondo, chiuse gli occhi e invocò la Verità Suprema dentro di sé. Trovata la risposta, cercò di non lasciarsela scappare.

A quel punto allungò la zampa sul tavolo e la appoggiò amorevolmente su quella del compagno, pronta a riferirgli il messaggio.

«Non sei tu a parlare, Budgie, ma Zenzero. Non sono le tue paure ma le sue! Il tuo drago ha bisogno di aiuto!»

Budgeron riaprì gli occhi incredulo e spossato. «Vuole distruggermi, Danielle. Vuole uccidermi!»

Mentre gli rispondeva, Danielle ebbe la strana impressione che in quel momento non fosse lei a parlare. «Ogni immagine dentro di noi, ogni idea, viene per mettere alla prova il nostro amore. Anche i draghi. Zenzero vuole essere tuo amico; ti vuole aiutare, ma non sa come fare!»

«Tanto per cominciare potrebbe evitare di uccidermi...»

Danielle chiuse gli occhi per catturare gli ultimi deboli raggi di luce interiore. «Dagli un altro ruolo» si affrettò a dire. «Non *sterminatore,* ma *guardia del corpo.* Quel drago è la tua *musa.* Lascia che ti suggerisca le sue idee e vedrai che quando ti metterai al lavoro accenderà attorno a te un cerchio di fuoco e proteggerà i tuoi personaggi fino alla fine, quando saranno liberi di volare dove né tu né lui potrete andare!»

A quel punto la luce svanì del tutto come la scia di una cometa.

Danielle rimase a lungo in silenzio, mentre il marito la fissava incredulo.

Poi si strinse nelle spalle. «E solo un'ipotesi...»

Capitolo 18

Nello studio al piano di sopra, Budgeron chiuse gli occhi e cercò di immaginare un amico. Non devo evocare le mie paure, pensò, ma il mio amore, la mia effervescente creatività...

«Zenzero...»

Più rapido di un fulmine, apparve uno Zenzero completamente diverso, premuroso e devoto, che lo guardava dall'alto.

«Quello che cercavo di spiegarti» disse il drago con il suo vo-cione, ora decisamente più rassicurante «era dentro di te. Lo sapevi già. Urbano De Fainis ha qualcosa da dire, ma non in *Dove osano i furetti.*»

Lo scrittore rimase ad ascoltare. «Stai dicendo che non sono in grado di scrivere romanzi storici?»

Ah, benedetti mortali, pensò il drago. Le cose gli entrano da un orecchio e gli escono dall'altro. «No» rispose garbatamente. «Sto dicendo che non *vuoi.* Non puoi scrivere un libro che non ami.»

Budgeron batté stizzosamente i pugni sul tavolo. «E allora cosa mi resta da scrivere? Mi hai praticamente ammazzato dandomi del fallito!»

«Mi dispiace» rispose Zenzero «ma era il mio modo di metterti in guardia. Quando parlavo di fallimento mi riferivo a *Dove osano i furetti.* Gli altri libri sono davvero fantastici!»

«Ah, grazie! Sai com'è, ti ricordo che anch'io ho dei sentimenti!»

«Scusa!»

Dopo un lungo silenzio, Budgeron riprese: «Be', allora dov'è il segreto? Come faccio a scrivere senza il romanzo e De Fai-nis?».

«L'hai sempre saputo» rispose il drago. «Cos'hanno in comune *Una zampa, due zampe...* e *Bivo il colibrì?*»

Se in quel momento fosse entrato qualcuno nella stanza, avrebbe visto soltanto un furetto immobile come una statua, seduto davanti a un monitor completamente vuoto, immerso in chissà quali pensieri.

In realtà lo scrittore era agitatissimo e il suo cuore batteva all'impazzata nel bel mezzo della prova a cui il nuovo amico drago-musa lo stava sottoponendo.

«Allora, cos'hanno in comune» lo incalzò Zenzero «che manca invece al tuo romanzo?»

Invece di parlare, lo scrittore cominciò a digitare la risposta sulla tastiera:

«*Mi sono divertito a scrìverli!*».

La musa aspettò, perché mancava ancora qualcosa.

«*Non mi preoccupavo di ciò che avrei scritto. Mi sono fatto da parte e i racconti si sono scritti da sé.*»

Poi, dopo un silenzio ancora più lungo:

«*Mentre ero all'opera non avevo un atteggiamento critico. Non mi importava cosa avrebbero pensato il lettore o il redattore, ma cosa pensavo io. E ho lasciato parlare la storia*».

Budgeron sentì un lungo sospiro. «Non sono un revisore» disse il drago «ma ammettiamo che tu voglia sintetizzare questi concetti in tre regole da applicare in questo momento e magari anche per il resto della tua vita.»

«Ammesso che la mia vita abbia un seguito...» disse lo scrittore.

«Ah, certo...» rispose divertito Zenzero.

Budgeron rilesse ciò che aveva appena scritto. Il minor numero possibile di parole, pensò prima di cancellare tutto.

Nell'ordine scrisse:

«*Divertiti.*

«*Non pensare.*

«*Fregatene.*»

«Ah!» sbuffo soddisfatto il drago. «Semplice e a prova di errore: il segreto di una perfetta avventura creativa.»

Budgeron si lanciò verso la tastiera con la foga di uno sciatore in volo dal trampolino. «Bisturi e forbice...!»

«Calma» lo interruppe Zenzero. «Prima verifica se funziona. Potresti cominciare da *Dove osano i furetti.*»

Budgeron annuì, impaziente di dare inizio a una nuova avventura. Certo, pensò.

«*Divertiti?* Bella questa!» disse ad alta voce. «Quel libro era un assillo, cioè il contrario del divertimento. Ero terrorizzato!

«*Non pensare?* Ah! Questa poi. Mi fumava il cervello. Invece di lasciarmi trasportare dalla storia non facevo altro che *calcolare:* De Fainis dovrebbe fare così o cosà? No, forse non dovrebbe fare niente e sarebbe meglio inserire un'altra scena...»

Budgeron scosse la testa. Stava cominciando a capire.

«*Fregatene?* Ma quando mai? Largo a Budgeron! Premio Avedoi Merek, sto arrivando! Che sciarpa indosserò alla cerimonia, quando la regina mi consacrerà come uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi?»

Era vero. Il successo di quel romanzo gli importava eccome. E quante sofferenze gli aveva procurato. Ormai era come un piccolo scrittore di latta arrugginito da torrenziali piogge di stress.

«Ehm» lo interruppe Zenzero raschiandosi la gola. «Visto? Quando hai seguito le tre regole hai scritto le cose migliori, mentre in *Dove osano i furetti* non ne hai rispettata neanche una.»

«Come ben sai è sempre necessario perfezionare il testo» continuò la musa. «Infatti a un certo punto bisogna pensare alla storia, ai lettori, all'editore, al ritmo, alla grammatica, all'ortografia, alla copertina e persino alla promozione. Ma non mentre si scrive!»

Per essere più incisivo, il drago ripetè il concetto sussurrandolo: «C'è un tempo per tutto, ma non-mentre-si-scrive».

Zenzero allungò il collo blu fino quasi a terra, sollevando poi la testa all'altezza della spalla di Budgeron per sbirciare il monitor, e lesse a voce alta: «"*Divertiti. Non pensare. Fregatene!*».

«Grazie, Zenzero.»

«E proprio quello che cercavo di dirti. Dovevo fare in modo che ti sbarazzassi di Urbano De Fainis. Quel libro ti avrebbe annientato...»

«Adesso non rovinare tutto!» sbottò lo scrittore. «Lasciami scrivere!»

«Con piacere!» rispose il gigante riallungando il collo verso l'alto. Poi, con un movimento sinuoso simile a una danza, tracciò alle spalle dello scrittore un cerchio di fuoco alto fino al soffitto. Quelle fiamme emanavano un soave tepore, come quello di un cuore innamorato.

«Ora sei al riparo dai dubbi, Budgeron» disse il drago. «Divertiti e scrivi.»

Improvvisamente lo scrittore fu catapultato in un caleidoscopico turbine di immagini e personaggi che potevano magicamente intrecciarsi in infinite combinazioni.

Budgeron rimase incantato dai prodigi della sua mente.

Con Zenzero lassù a badare che oltre il cerchio di fuoco regnasse la pace, Budgeron si sentì colmo di speranza e più de-

terminato che mai. Erano finiti i tempi dell'angoscia davanti alla penna d'oca e all'inchiostro viola, dell'agonia nella vana attesa di trovare la parola

giusta con cui continuare.

DIVERTITI! NON PENSARE! FREGATENE!

Più avanti sarebbe tornato a regolare i conti con il conte Urbano De Fainis. In quel momento, guardando le sue zampe muoversi veloci sulla tastiera, rispettò le regole.

Capitolo 19

Budgeron terminò il manoscritto in una settimana, la stessa in cui Danielle firmò il contratto di *Lady Malizia* con la Casa Editrice Furettis.

Quel pomeriggio Danielle aveva preparato un piccolo spuntino sul portico, a base di fettine di anguria e ribes. Stava per tornare alla macchina per scrivere, ma Budgeron la fermò.

«Grazie, Danielle.»

«Ma figurati!»

«Che ne pensi?»

«Di cosa?» rispose Danielle sorridendo.

«Del nuovo manoscritto di Bivo.»

«Bivo?»

Budgeron le passò un plico di fogli, frutto del puro piacere di scrivere.

«Oh, Budgie!» esultò Danielle. «*Bivo e le api bandito.*»

Un'ora dopo, era in lacrime. «Oh, adoro Bivo» disse soffiandosi il naso. «E adoro *te,* Budgeron.»

All'inizio Budgeron fu lusingato, ma tornò subito con le zampe per terra. «Secondo te i banditi, all'inizio, non sono troppo... *meschini* a volere i fiori soltanto per sé?»

«Be', non sono mica furetti! Sotto il profilo morale quelle api avevano dei grossi margini di miglioramento e Bivo era l'unico al mondo a potergli spiegare che i fiori sbocciano per tutti! Personalmente non cambierei una virgola.»

«E la prima bozza» rispose lo scrittore.

«Per me è perfetta. Non vedo come la si potrebbe migliorare... ma l'autore sei tu» disse sorridendo. «Tu puoi modificare tutto quello che vuoi.» Finalmente Danielle e il marito si erano liberati di un peso enorme.

Budgeron si riappropriò del manoscritto e si sedette accanto alla moglie. I due si misero subito al lavoro: lei davanti al suo secondo romanzo sentimentale; lui...

Lui inumidì il pennino con le labbra e cominciò a rileggere

dall'inizio *Bivo e le api bandito,* prestando attenzione al suono delle parole, alla ricerca del giusto ritmo.

Controllava la metrica sottovoce, bisbigliando impercettibilmente le frasi.

«*Bivo volava di fiore in fiore sui prati odorosi*» lesse d'un fiato. Poi rilesse la stessa frase sillabandola, per vedere come scorreva il ritmo:

«Bì vo-vo-là va-di-fiò re-in-fiò re-sui-prà tio-do-rò si...».

La sinuosità regolare della frase lo soddisfaceva, così non modificò nulla e girò pagina.

Durante la seconda rilettura controllò le ripetizioni. Ci sono delle volte in cui trovi la parola giusta, pensò sorridendo, e poi scopri che ti servirebbe anche subito dopo! In questi casi ti fuma il cervello, ma uno scrittore che si rispetti deve dire: No.

Alla terza rilettura Budgeron eliminò una quantità di «che» e di aggettivi possessivi, soddisfatto di come, alla fine, le frasi risultassero molto più scorrevoli ed efficaci. Questi vanno benissimo alla prima stesura, pensò, ma guai a mandarli in stampa. Usando la penna come una bacchetta magica, realizzava l'incantesimo: più la frase è breve, più è densa di significato.

C'è un periodo troppo pesante? Regola numero uno: tagliare. Il lettore, pensò, legge soltanto quello che vede, cioè l'ultima bozza. L'importante non è la capacità di scrivere, ma di ri-scrivere il testo sempre più scorrevole, sempre più facile da leggere, fino a trasformarlo in una brezza estiva che accarezza la mente del lettore come le corde di un'arpa. Soltanto in questo modo, grazie a qualche goccia di inchiostro e a dei fogli di carta, nel silenzio possiamo ascoltare voci, vedere furetti che danzano e volare con loro in luoghi inimmaginabili.

Alla quarta rilettura, Budgeron applicò un altro principio: a volte, il verbo «dire» non ha un'alternativa valida, quindi va utilizzato con parsimonia. Spesso è meglio non utilizzarlo del tutto. Per esempio, quando si introduce un personaggio e si fa seguire un dialogo, non c'è bisogno di specificare ogni volta «disse».

Una volta si era sentito in dovere di ricordare a Danielle che il suo vero obiettivo era *Dove osano i furetti* e che non si sentiva destinato a scrivere a vita storie per i cuccioli. Tuttavia, nella quiete di quel giardino della poesia che era il suo cuore, amava profondamente Bivo il colibrì. I due racconti

che gli aveva dedicato, veri e propri mistici lampi di genio scaturiti da un misterioso cielo, lo toccavano nell'animo, portandolo alla gioia e alle lacrime. Nessuno avrebbe potuto fare di meglio.

Così, quel pomeriggio d'estate il sole tramontò sui due furetti che, uno accanto all'altro, in silenzio, zampettavano allegramente in mondi paralleli.

Capitolo 20

«Cara Danielle,

«le invio questa lettera insieme al primo assegno delle royalties per informarla che, grazie al passaparola, Veronique sta cominciando a conquistare un discreto numero di lettori. A tal proposito, sono felice di comunicarle che domenica prossima *Lady Malizia* sarà tredicesima nella classifica settimanale dei libri più venduti secondo la rivista "Libri da rodere".

«Congratulazioni da parte di tutti noi della Casa Editrice Furettis!

«Come d'accordo, stiamo pensando di aumentare il budget per la promozione del libro.

«Pur avendo a cuore il rispetto della sua privacy, ora ci troviamo di fronte a numerose richieste di interviste e la invitiamo a riconsiderare l'opportunità di fissare qualche incontro con la stampa. Inoltre, sarebbe disponibile a comparire in televisione, magari in occasione di un tour di presentazione del libro, quando Veronique comincerà a scalare le vette della classifica? Ci rifletta e ce lo comunichi non appena avrà preso una decisione: penso che andrebbe tutto a vantaggio delle vendite.

«Devo confessare, Danielle, che non vediamo l'ora di leggere il suo secondo romanzo. Lungi da noi metterle fretta, ma se avessimo tra le zampe un manoscritto del calibro di *Lady Malizia* in tempi relativamente brevi, riusciremmo a inserirlo nel catalogo autunnale e per le vacanze sarebbe già in libreria.

«Sempre a sua disposizione per qualsiasi evenienza,

«Cari affezionati saluti,

«Beatrix Chateauroux, Vice Presidente e Responsabile della promozione.»

L'assegno allegato fu solo la ciliegina sulla torta.

Come ogni scrittore alla prima pubblicazione, Danielle era già appagata dal vedere il proprio lavoro in libreria e non aveva nemmeno pensato

all'eventualità di diventare l'autrice di un bestseller. Tanto meno alle conseguenze del caso.

Seduta in poltrona, cominciò a meditare picchiettando meccanicamente il bordo della busta contro la guancia. Se per gli editori il metro del successo di un libro è il numero di copie vendute, si chiese, come si misura il successo di un autore? Dal caos che sconvolge le loro vite?

Era felice della scelta di trasferirsi nel ranch in Colorado e si fermò a riflettere se valesse la pena abbandonare il compagno tanto a lungo per promuovere un libro. Alla fine decise che la qualità della vita era più importante di qualche copia venduta in più.

Così mise da parte l'assegno, si alzò e andò in cucina, dove stracciò la lettera nel cestino dell'immondizia. Bestseller o no, sarebbe rimasta a casa.

Capitolo 21

Danielle non aveva finito di mescolare l'impasto; doveva ancora versare il primo mestolo nello stampo per cialde, quando sentì un rumore sulle scale. Subito dopo, sull'uscio della cucina si materializzò Budgeron, sventolando un foglio.

«*Et voilà!* esclamò. «Ho finito il romanzo!»

Danielle lo guardò sbalordita. «Finito? Hai detto "finito", Budgie?»

«Hai capito bene. Ho terminato *Dove osano i furetti]*»

Danielle gli rubò di zampa il foglio, diede una rapida occhiata al primo, vecchio paragrafo e lesse il resto:

«*L'aurora che stava osservando era l'inizio di una nuova vita.*

«*Urbano De Fainis ha deciso di tagliare una volta per tutte ogni legame con l'aristocrazia, pensò il conte. Il teatro mi chiama e io devo risponderei*

«*Così preparò la valigia e lasciò una breve nota in cui spiegava di preferire una vita felice da attore, piuttosto che una infelice da nobile. Dopo di che si incamminò verso l'orizzonte, in cerca della sua buona stella.*

«*Fine*».

Danielle, immobile come una statua di sale, alzò lo sguardo verso il compagno. «Budgie?»

Budgeron cercò di interpretare la sua reazione. Si era scrollato di dosso un grosso peso e glielo si leggeva negli occhi.

«E questo» continuò Danielle «sarebbe *Dove osano i furetti}*»

«Non volevo che restasse incompiuto.»

«Budgie?»

«E un breve romanzo letterario. Mi sono reso conto di non essere uno scrittore di classici. Oh, il titolo è da bestseller, ma non saprei come continuare. Non mi divertivo. Era troppo pesante, non avrebbe mai funzionato.»

«Non gettare tutto alle ortiche» disse Danielle porgendogli il manoscritto. «Ho una sensazione...»

Budgeron rifiutò il foglio. «No. Più di così non posso fare: è già stato difficile non stracciarlo.»

«Budgie...»

«Non fare così, Danielle. A volte l'unico modo per salvare una storia è gettarla via. Se era davvero importante, tornerà sotto altre spoglie.»

Poco tempo dopo, mentre Budgeron cercava di installare una presa per il telefono sotto il mobiletto della cucina, l'apparecchio squillò, proprio nell'istante in cui stava collegando due fili, terrorizzandolo come se avesse avuto tra le zampe due cavi dell'alta tensione.

Al terzo squillo, tornato in sé, rispose.

«Ciao, Vauxhall! Che piacere sentirti!»

Vauxhall era stato l'unico a credere sin dall'inizio in Budgeron e i due erano diventati subito amici. Anche se nella stanza non volava una mosca, Danielle riusciva a sentire solo metà della conversazione:

«Qui no» disse Budgeron dopo qualche istante di silenzio. «L'estate è così in Colorado: se non ti piace il tempo, aspetta cinque minuti e vedrai che cambia...»

Danielle andò a sedersi su uno sgabello accanto alla penisola, in quel momento baciata da un raggio di sole, per capire meglio ciò che diceva il marito.

Perché questa telefonata?, si domandò. Sento aria di buone notizie.

«Ma certo» continuò Budgeron. «Perché non ti trasferisci qui a Side-Hop? C'è un intero edificio completamente disabitato vicino al magazzino di foraggio. Potresti affittarlo per una sciocchezza.»

Poi, dopo una lunga pausa: «Davvero? Grazie, Vauxhall!».

Danielle sgranò gli occhi e agitò le zampe in aria per farsi notare, supplicando in silenzio qualche informazione. Cosa sta dicendo?!

«Sono felicissimo! E una notizia meravigliosa...»

Non dev'essere una telefonata di cortesia, pensò Danielle.

«Direi che è un bel numero di lettori...»

Finalmente Budgeron si girò verso la moglie sgranando gli occhi per farle capire che non poteva credere alle proprie orecchie. «*Wow!*» le disse sottovoce.

Poco importava che Budgeron non credesse alle proprie orecchie. Ci credeva lei. Non c'è storia, Budgie è il migliore, pensò Danielle in quel momento. Di Budgeron ce n'è uno solo. Tutto il resto è imitazione.

«Ogni scrittore vorrebbe un editore che crede in lui e fa di tutto per...»

Vauxhall ha chiamato perché le vendite di Bivo stanno andando a gonfie vele e vuole un altro racconto, dedusse Danielle. Non c'è altra spiegazione.

«Puoi scommetterci. Ci penserò su.»

Danielle seguiva la telefonata concentratissima, con i baffetti protesi in avanti.

«Anche lei ti saluta. Grazie per la telefonata, Vauxhall. Ciao.»

Danielle aspettò un attimo, poi gli chiese: «Cos'ha detto?».

Budgeron la guardò incredulo. «Ti saluta.»

«Okay, grazie... Allora, mi vuoi raccontare?»

«*Bivo e le api bandito* gli è piaciuto.»

Danielle saltò giù dallo sgabello e gettò le zampe al collo del marito. «Lo sapevo! Sei grande, Budgie!»

«Vuole che scriva un'intera collana su Bivo. Dice che i racconti non piacciono solo ai cuccioli, ma anche ai genitori. Hai capito? Gli adulti hanno cominciato a comprare Bivo. Sembra che sia cominciata una reazione a catena inarrestabile.»

«Gliel'hai detto che non vuoi l'etichetta di scrittore per i piccoli?»

«No.»

«Perché?»

«Merito tuo. La Casa Editrice Furettis mi ha proposto un contratto per altri tre libri.»

«*Tre* libri?» ripetè contenendo l'entusiasmo, nel tentativo di intuire lo stato d'animo di Budgeron. «Cosa ne pensi?»

«Per molto tempo ho pensato che il romanzo fosse il mio destino. Ora la domanda che mi pongo è se sono venuto al mondo per scrivere *Dove osano i furetti,* oppure no.»

«Lo scopo della tua vita è dare il meglio di te» rispose Danielle. «Se il tuo destino è raccontare la storia di Urbano De Fainis, stai pur certo che niente al mondo te lo impedirà.»

«*Dove osano i furetti* non è il mio libro e non lo sarà mai. Io non scrivo romanzi letterari!»

Danielle capì che le parole di Budgeron non nascondevano autocommiserazione o vittimismo. In lui era avvenuto un cambiamento radicale, proprio davanti ai suoi occhi.

Gli sorrise. «*"Ascolta la tua vita'*» disse citando le api bandito. «" *Ti sta dicendo tutto quello che hai bisogno di sapere su cosa puoi fare del tuo futuro!'*»

Budgeron, che ascoltava in silenzio con la schiena appoggiata alla penisola, si stiracchiò. Non si era mai sentito così rilassato. «Penso che la mia vita mi stia dicendo di mettere da parte una volta per tutte penne d'oca e inchiostri da dandy. Ora desidero soltanto scrivere le avventure di Bivo il colibrì.»

Capitolo 22

Due giorni dopo, a mezzogiorno, il piacevole sottofondo della macchina per scrivere di Danielle fu squarciato da un urlo di Budgeron che proveniva dal salotto.

«*Budgie!*» esclamò Danielle facendo cadere la sedia e scapicollandosi giù dalle scale per raggiungere il compagno.

Lo trovò paralizzato davanti alla televisione con il pelo e la coda rizzati, mentre con una zampa sembrava indicare e, al tempo stesso, volersi proteggere dallo schermo. «Danielle... guarda!»

Alla vista, la compagna ebbe un sussulto:

Dove osano i furetti

Il titolo si dissolse in uno studio tappezzato di libri, dove l'inquadratura si strinse sul primo piano di un distinto conduttore con un cappello di lana e un foulard di seta attorno al collo, che faceva girare un grande mappamondo.

«Cari telespettatori, buon pomeriggio e benvenuti a *Dove osano i furetti,* da parte del vostro Brytham Furetto.»

I due scrittori rimasero a bocca aperta.

«Questa settimana il nostro programma ci porta nel luogo più gelido della Terra, da cui, se ci tenete alla pelle, fareste bene a starne alla larga...»

Lo studio sfumò nelle immagini di un'immensa distesa di ghiaccio su cui si stava abbattendo una spaventosa tempesta di neve, mentre la voce del

conduttore continuava in sottofondo: «E qui che Lola Evine Furetta ha piantato la sua tenda. La nostra furetta è assediata giorno e notte dal vento e dal gelo ma lei è più determinata che mai a non darsi per vinta».

In mezzo alla neve spuntò il musino di una coraggiosa furetta infagottata in un pesante eskimo e una sciarpona di lana, con i baffetti e le ciglia congelati.

Il conduttore aprì il collegamento: «Sembra un po' freddino da quelle parti, Lola!».

L'avventurosa furetta sorrise, mentre la tempesta sferzava la sua tenda. «Non direi, Brytham, è una delle giornate più calde...»

Danielle schiacciò un pulsante e lo schermo si annerì.

Poi, incredula, si rivolse al marito:

«*Dove osano i furetti.* Budgeron, come hanno potuto...».

Budgeron si abbandonò nella vecchia poltrona. «Gran titolo, ma non per me. Io scrivo per i piccoli!» disse, non riuscendo a trattenere una risata.

Per qualche istante, i due rimasero a guardare lo schermo grigio in silenzio, pensando alla singolare coincidenza.

«Nulla avviene per caso, Danielle, giusto?» concluse Budgeron. «Certo che ce n'è voluto di tempo per recepire il messaggio... Urbano De Fainis non voleva saperne di darsi una mossa e il drago mi ruggiva nelle orecchie: "Non scrivere quel libro, non andrai da nessuna parte!". Diceva che i miei personaggi sarebbero vissuti per l'eternità. Io pensavo a Urbano, mentre lui si riferiva a Bivo. Poi, appena mi decido a lasciar perdere il romanzo, il mio editore mi chiama per dirmi che non vuole un romanzo, ma una collana dedicata a Bivo. Ora accendo la TV e scopro che *Dove osano i furetti* non potrà mai essere un libro perché è il titolo di un programma televisivo!»

Danielle sorrise. «Che differenza c'è tra dedizione e ostinazione?»

«Be'» rispose «direi che chi è dedito è in sintonia con la vita, mentre chi è ostinato no!»

Capitolo 23

La primavera seguente, *La promessa di Bivo, Bivo e la casa degli spiriti* e *Bivo schiaccia un pisolo* dominavano le vetrine delle librerie, accatastati in enormi piramidi.

Tutto ciò che Budgeron aveva sperato accadesse per *Dove osano i furetti*

si era realizzato per Bivo il colibrì, la cui popolarità cresceva man mano che la collana si arricchiva di nuovi titoli. *Bivo schiaccia un pisolo* fu osannato dalla rivista specializzata «Libri da rodere» come «Il libro più coinvolgente ed emozionante di sempre sulla natura dell'immaginazione: linguaggio per cuccioli e contenuti destinati a far riflettere tutti».

In estate Danielle consegnò il secondo romanzo, scioccante come *Lady Malizia.* L'esotica Chantelle-Dijon Furetta aveva un raggio d'azione ancora più ampio di Veronique, mietendo vittime in tre continenti. Il suo candido musino mozzafiato e le indagini segrete che conduceva per il bene di tutti i furetti valsero a *Domande proibite* l'ingresso al quarto posto in classifica, una posizione in meno rispetto al primo romanzo dell'autrice.

Danielle e Budgeron stavano andando da Side-Hop a Florence per far provviste di foraggio quando, all'uscita della curva a sud della città, non poterono credere ai loro occhi.

«Budgeron!»

Budgeron accostò immediatamente, fermandosi lungo il ciglio della strada, sotto un cartellone pubblicitario grande come un aeroplano, in confronto al quale il loro furgone sembrava un modellino:

I roditori leggono
Danielle Furetto,
I piccoli leggono Bivo
In tutte le librerie

I due scrittori rimasero pietrificati con i nasi all'insti. A un certo punto Danielle ruppe il silenzio:

«Cosa abbiamo fatto?».

Fino a quel momento, il ranch era stato una specie di campana di vetro che li aveva tenuti al riparo dalle reazioni del pubblico e dal clamore che, per motivi differenti, avevano suscitato tra i lettori.

Budgeron e Danielle avevano sempre visto i loro libri sottoforma di comuni fogli di carta sui quali si scambiavano opinioni e lavoravano, fino al momento di infilarli in una buca per le lettere.

Si rendevano conto che i loro libri diventavano bestseller per via dei contratti e delle royalties, il che ovviamente a loro non dispiaceva. Ma gli scrittori non amano pavoneggiarsi della propria celebrità. Inoltre, vivendo agli antipodi della mondanità, le uniche testimonianze del loro successo

erano tutt'al più qualche notiziario o breve articolo di giornale.

Quel gigantesco cartellone era ben altra cosa, dall'alto delle sue ottanta zampe di altezza per centocinquanta di larghezza, con le lettere nere su fondo bianco grandi tre volte Budgeron. Come promesso, la Casa Editrice Furettis aveva aumentato il budget destinato alla promozione.

«Certo che se è così in Colorado...» disse Budgeron.

«Che cosa abbiamo fatto?» mormorò Danielle.

Il furgone si rimise in moto. Nell'abitacolo era calato un silenzio irreale. Dopo aver caricato avena, cereali e mele fresche dal silo di Manny Furetto, Budgeron e Danielle andarono a pagare alla cassa, dove l'impiegato guardò più volte la fattura.

«Lei non c'entra con *quel* Budgeron Furetto, vero?»

«Avete anche del mango disidratato?» intervenne prontamente Danielle. «Il mio Dusty ne va pazzo.»

«Ma certo, signora. E proprio davanti a lei, sul bancone.»

Alla fine i due scrittori ripartirono alla volta di Side-Hop. Prima di sera erano già tornati alla tranquillità del loro ranch.

Marito e moglie amavano raccontare le loro storie. Era un modo per condividere con gli altri i loro mondi immaginari, popolati dalle seducenti eroine di Danielle e descritti come paesaggi incantati nelle innocenti avventure di Bivo. I furetti imparano fin da piccoli che l'egoismo è ripagato con uguale moneta, mentre l'altruismo viene ricompensato generosamente.

Erano preparati ad affrontare tutto ciò che dipendeva da loro, come passare intere giornate davanti a una tastiera, rispettare le scadenze e discutere al telefono con editori, grafici e agenti.

Tuttavia non erano mai stati sfiorati dal pensiero di ciò che invece non potevano controllare, come la curiosità dei lettori e le relative implicazioni sulla loro esistenza.

Da quel momento in poi, la loro vita non sarebbe più stata la stessa.

Capitolo 24

«Ah! Lucky» fece Budgeron, spostando il peso all'indietro. «Ferma!»

Il fulvo purosangue rallentò il passo fino a fermarsi, e altrettanto fece accanto a lui Dusty, cavalcato da Danielle.

I due furetti salutarono l'alba al confine meridionale della loro proprietà,

lontano dal ranch, scomparso oltre la linea dell'orizzonte.

Le selle di vimini scricchiolavano quasi impercettibilmente, mentre la brezza estiva portava con sé le fragranze della prateria e dei pioppi. A poche zampe da loro, il ruscello di Side-Hop formava un'ansa poco profonda, da cui spuntavano fiori di crescione e ciottoli levigati.

«Vauxhall ha detto che sta a noi decidere se fare un tour di promozione del libro» disse Budgeron. «Secondo lui ne guadagnerebbero le vendite, ma non sono sicuro di volerlo fare.

Prima di andare da Monty quell'estate non mi ero mai allontanato dalla città. Poi, una volta rientrato, non mi sono più mosso. Ora sto bene qui. Non voglio tornare in città.»

Danielle appoggiò delicatamente le redini sulla criniera di Dusty. «Anch'io sto tanto bene qui.»

«Non abbiamo bisogno del tour. I libri che vendiamo sono più che sufficienti.»

Danielle annuì.

«Qui a Side-Hop abbiamo tutto quello che ci serve.»

Il sole del mattino cominciava a riscaldare la collina, accarezzata da una lieve brezza. Sui prati, qua e la, il silenzioso battito d'ali delle farfalle.

«Secondo te cosa dovremmo fare?»

«Cosa *dovremmo* fare non lo so.»

Budgeron sorrise. «E allora cosa *vorresti* fare?» disse accarezzando il collo di Lucky.

«A me piacerebbe andarci.»

«Perché?»

«Per vedere com'è» rispose Danielle. «Non ho la più pallida idea di cosa significhi essere famosi. Mi piacerebbe incontrare i nostri lettori.»

«E le città?»

«Non durerà così tanto e poi comunque non è una novità: abbiamo vissuto a lungo in una metropoli.» Danielle allungò dolcemente la zampa verso Budgeron e si mise a giocherellare con il suo vecchio foulard da cowboy sbiadito. «Ci divertiremo. In fin dei conti possiamo considerarla una vacanza, una piccola pausa dal lavoro. Potrebbe rivelarsi un'esperienza utile. Altrimenti, vorrà dire che sarà stata la prima e l'ultima volta.»

«Ti sei dimenticata il cartellone? Saremo presi d'assalto.»

Danielle sorrise all'idea. «I furetti non assaltano, Budgie. Io sarei felice di incontrare i miei lettori. Tu no?»

«Be', in effetti, un po' di curiosità...» ammise arrossendo. «Danielle...»

La compagna lo guardò.

«Diciamocelo chiaramente: questo sarà il tuo tour.»

«Vorrai dire il *nostro* tour» rispose Danielle. «Ci saremo tutti e ciuc.»

Budgeron diede un leggero colpetto di bacino in avanti e

Lucky s'incamminò al passo verso casa. «Certo che ci saremo tutti e due, ma c'è una bella differenza tra un bestseller per cuccioli e uno per adulti. Vauxhall l'ha detto chiaro e tondo: il vero fenomeno è stato *Lady Malizia.* Io rimarrò dietro le quinte. Sai che non amo stare al centro dell'attenzione. Sì, avrò anch'io qualche incontro con i miei piccoli lettori, ma sul palcoscenico ci andrai tu e avrai tutti i riflettori puntati addosso.»

Danielle annuì, ma dentro di sé, lei che un tempo leggeva racconti ai piccoli, sapeva che di lì a cent'anni i libri di Bud-geron sarebbero stati ancora in libreria, a differenza dei suoi.

Capitolo 25

In una limpida mattinata di sole, i due scrittori si apprestavano a lasciare Side-Hop alla volta di Manhattan su un jet privato cortesemente messo a disposizione dal magnate dei media Stilton Furetto, lontano parente e grande amico di Vauxhall.

In cima alla scaletta li attendeva l'aitante capitano in uniforme da pilota e occhiali da sole, con un foulard blu a righe dorate attorno al collo. Un attimo prima che i due scrittori salissero l'ultimo gradino, l'ufficiale si sfilò gli occhiali:

«Ehilà, cowboy».

Budgeron sentì un tuffo al cuore: quel sorriso e quella voce che arrivavano dal passato lo riempirono di gioia.

«Strobe!» esoamò. «Non ci posso creuere... Strobe:»

I due amici si abbracciarono. Davanti ai loro occhi scorre-

vano le immagini del tempo trascorso insieme: il ranch di Monty, i fischi e le grida per radunare le indisciplinate pecore arcobaleno, le vecchie campane del Far West che annunciavano il pranzo.

Il pilota indietreggiò per guardare l'amico. «Bentornato nella civiltà, Budgie!»

«Be', non ancora...» rispose lo scrittore, prima di passare alle presentazioni. «Danielle, ti presento Strobe, direttamente dal passato!»

Il galante capitano accennò un baciazampa. «Piacere di conoscerla, madame.»

Strobe era più alto e snello di come se lo ricordava Budgeron. Il comando era una dote che gli calzava a pennello come la divisa.

«Accomodatevi» disse facendo strada.

L'aereo era lussuosissimo, con divani di pura lana arcobaleno, soffici poltrone, tavoli di legno pregiato con il logo della «MusTelCo» intarsiato in oro.

«Il salotto del presidente è quello più confortevole. C'è una certa differenza rispetto a una sella, ma qualcosa mi dice che l'avevi intuito da solo» disse Strobe strizzando l'occhio all'amico, prima di affidare gli scrittori allo steward e alle due hostess.

Subito dopo il decollo, il capitano invitò gli amici in cabina di pilotaggio. Danielle, già assopita dal sibilo del cielo contro il finestrino, preferì schiacciare un pisolino sul divano presidenziale.

Budgeron si accomodò sul sedile cortesemente liberato dal copilota e, indossate le cuffie, rimase colpito dalla quantità di indicatori e strumenti di volo sulla plancia. Davanti a sé, oltre il grande parabrezza, poteva vedere il mondo da una nuova prospettiva, mentre alla sua sinistra Strobe pilotava rilassato il jet.

Mentre l'aereo fendeva il cielo azzurro a trentasettemila zampe di altezza, i due amici si raccontarono tutto, a partire dai giorni del ranch di Monty.

Una volta Strobe interruppe Budgeron e premette un pulsante sul volantino. «Minneapolis Radar» disse. «Qui MusTel Due-Zero; livello tre-sette-zero.» Poi fu di nuovo tutto per l'amico d'infanzia:

«Come cambiano in fretta le cose. Non ero ancora tornato a casa dal ranch di Monty e già non vedevo l'ora che finisse il college per salire su un aereo».

«Hai lasciato gli studi?»

Il pilota annuì. «Dopo un semestre all'università, ho detto ai miei genitori che erano soldi sprecati. Io volevo Azione...»

«... Emozioni! Avventura sugli altipiani!» dissero all'unisono, come ai tempi del ranch.

I due amici scoppiarono a ridere.

«In fatto di aerei le ho provate tutte, Budgie: allievo pilota; corriere; pilota agricolo; istruttore di volo; pilota di charter, cargo, voli di linea...

insomma, un bel curriculum.»

Strobe si interruppe un istante, perdendosi nei ricordi. Poi continuò: «Non potevo certo immaginare che, nel frattempo, il mio compagno di stanza al college fosse diventato un magnate dei media. Stilton mi ha rintracciato e mi ha chiesto un parere sui suoi aerei; dopo un po', mi ha proposto di diventare il suo pilota-capo. Sai che meraviglia» disse sorridendo «volare tutta la notte in mezzo alle montagne con un aereo coperto di ghiaccio, cercando di schivare le cime degli alberi mentre vorresti essere da tutt'altra parte, preferibilmente al calduccio e con le zampe per terra!».

«Sono fiero di te, Strobe» disse Budgeron. I monitor a raggi catodici indicavano le aerovie in verde, le rotte in bianco e gli aeroporti in blu. Ordinaria amministrazione per l'amico.

«Anch'io sono fiero di te. Se dovessi campare mettendo in fila delle parole su un foglio di carta morirei di fame in una settimana!»

Volando appena sotto la velocità del suono, lo scrittore venne a sapere che il loro compagno di avventure Bubba si era arruolato nel Servizio di Soccorso Furetti e prestava servizio lungo le coste dello Stato di Washington.

«Cosa non riesce a fare con gli attrezzi!» disse Budgeron. «Ricordi il vecchio trattore nel granaio?»

«Praticamente un pezzo d'antiquariato arrugginito. Persino Monty aveva detto di lasciare perdere, che non c'era speranza.»

«E bastato che ci mettesse le mani Bubba.»

«Ah, il caro vecchio Bubba» disse il capitano. «Mi piacerebbe rivederlo senza dovere aspettare ancora chissà quanto tempo.»

«E Alla?»

«L'ultima volta che l'ho sentita stava facendo degli scavi per riportare alla luce una città antica.»

«*Wow,* ce l'ha fatta! E diventata archeologa!»

Strobe annuì. «Un giorno mi ha chiamato da New York prima di partire per la Persia. Abbiamo mangiato un boccone insieme per cena, ma è riuscita a raccontarmi solo che avevano scoperto la città perduta di Pheretima. Sepolto sotto la sabbia da qualche parte doveva esserci un grande palazzo costruito nella roccia, e la nostra amica è riuscita a trovarlo. Ricordi cosa diceva? "Alla base delle leggende ci sono i fatti! Dobbiamo capire da dove veniamo." Sai com'è fatta: una volta che si fissa

un obiettivo...»

Sopra Cleveland, Strobe diede all'amico una lezione di volo, insegnandogli a virare dolcemente, a salire e scendere di quota. «Per imparare a volare bastano cinque minuti. Il resto della vita serve a far pratica.»

Lo scrittore si esercitò nelle virate, sorpreso dalla sensibilità con cui l'aereo rispondeva ai comandi. «Ti mostrerei qualche altra cosuccia» disse Strobe «ma vedi questo aggeggio? Invia un segnale al Centro di controllo del traffico aereo. Se scendiamo di trecento zampe, laggiù si agitano e ti chiedono subito cosa c'è che non va. E molto più divertente volare su un biplano a poche centinaia di zampe da terra, in una bella giornata di sole. Magari un giorno ti faccio provare.»

«Ci conto!» Budgeron cedette i comandi al capitano, poi gli chiese: «Ti sei sposato?».

L'amico sorrise. «Che coincidenza... Se me l'avessi chiesto un mese fa, ti avrei risposto che non sarebbe mai successo. Poi ho conosciuto Stormy. Stava volando con un cargo sopra gli Siskiyou, in mezzo a una terribile tempesta, e mi ha avvertito via radio del pericolo. Io volavo verso nord, e l'ho messa in guardia dall'uragano che avevo appena attraversato. Alla fine siamo atterrati tutti e due a Redding, abbiamo cenato insieme e da quel momento abbiamo continuato a sentirci.

Oltre a essere adorabile, è anche un'ottima pilota.» Poi, dopo una breve pausa: «Sono pazzo di lei, Budgie».

Nei cieli di Manhattan, poco prima che cominciasse la fase di atterraggio, il copilota riprese il suo posto, mentre Budgeron tornò nel lussuoso salottino dell'aereo.

Una volta atterrati, il capitano andò dai due passeggeri. «Okay, adesso posso dirvelo: soffro di vertigini e ho paura della folla. Quando quello sportello si aprirà, sarete soli!»

Danielle lo abbracciò calorosamente. «Grazie, Strobe. E stato tutto così... perfetto! Hai fatto una bellissima sorpresa a Budgie.»

«E stato lui a farla a me, madame.»

L'assistente di volo mise una zampa sulla spalla di Strobe. «Quando vuole, capitano, siamo pronti per aprire il portello ne.»

«Se sopravvivrete a quello che vi aspetta» disse il pilota. «Ci rivedremo per il trasferimento a Boston. In bocca al lupo, ragazzi!»

Strobe strinse un'ultima volta la zampa all'amico e si congedò da

Danielle accennando un saluto col cappello, prima di premere il pulsante che fece salire il portellone.

L'uscita era stata presa d'assalto da un variopinto oceano di furetti che salutavano i loro idoli agitando le zampe. Dappertutto c'erano cartelli con le scritte «*Benvenuta Danielle!*» *e* «*Benvenuto Budgeron*». I piccoli indossavano dei cappelli a forma di colibrì con la scritta «*Bivo mi vuole bene*».

Danielle deglutì e si girò verso il compagno. «Non mi aspettavo...» disse cercando di coprire il baccano della folla.

Budgeron le posò una zampa sulla spalla per rassicurarla. «E divertente!»

La compagna, imbarazzata, si aggiustò il cappello di velluto nero. «E a posto?»

La soffice tesa, lucente come la seta, le scendeva sugli occhi quasi fino a nasconderli. «Sei bellissima» disse Budgeron, accarezzandola teneramente.

Danielle fece strada, dispensando sorrisi e saluti ai suoi primi fan.

Budgeron la seguì orgoglioso. Se amano le sue impertinenti eroine, pensò, devono amare anche chi le ha create.

Un attimo prima che i due scrittori fossero inghiottiti dalla folla, una giovane prese per una zampa Danielle.

«Sono Beatrix Chateauroux» fu quasi costretta a gridare per farsi sentire. «Della Furettis. Abbiamo preparato un tavolo per la conferenza...»

Budgeron e Danielle si guardarono attorno e seguirono Bea-trix lungo il sentiero apertosi spontaneamente tra una folla estremamente civile ed educata, dove nessuno spingeva nel tentativo di guadagnare una posizione migliore.

Beatrix accese il microfono. «Salve a tutti! Diamo il benvenuto a Danielle e Budgeron!»

Gli applausi e i festeggiamenti raddoppiarono in un tripudio di cartelli di tutti i colori:

«*Danielle sei meglio di Veronique!*»

«*Puoi chiamarmi... Valka!*»

«*Veronique sei la numero uno!*»

Due piccoli in groppa ai genitori mostravano uno striscione con la scritta «*Viva Bivo!*».

Gli applausi non accennavano a diminuire, e la Responsabile della

promozione passò il microfono a Danielle, che esordì:

«Grazie, Manhattan! E stupendo essere qui!».

Budgeron non sapeva se stava assistendo a una meravigliosa metamorfosi o al compimento di qualcosa che era sempre esistito. Danielle, la volontaria che leggeva le fiabe ai piccoli della città, la zampicure amica delle clienti, la scrittrice che aveva dato vita a personaggi scandalosi, capaci di redimersi per essere degni dei propri lettori, era un angelo negli obiettivi delle telecamere e delle macchine fotografiche.

«E una star!» sentì dire Budgeron, che stava per girarsi a vedere chi avesse pronunciato quelle parole, prima di rendersi conto di essere stato lui. La sua compagna era nata per essere una celebrità, proprio come una regina nasce per governare.

«Se Veronique fosse qui» continuò Danielle con stupefacente padronanza della situazione «starebbe escogitando come rubare la scena. Invece siamo solo io e Budgeron e siamo felicissimi di essere in mezzo a voi.»

Era perfettamente a proprio agio davanti alle telecamere. Sotto i riflettori, il suo luccicante mantello si screziava di riflessi argentati che ai flash delle macchine fotografiche assumevano toni dorati. Anche dentro ai teleschermi era l'immagine dell'eleganza.

Danielle non recitava: amava davvero i suoi fan e loro lo sapevano.

Budgeron osservò i loro sguardi, pensando che fossero lo specchio di ciò che avevano di fronte. Volevano che Danielle fosse affascinante, seducente e imprevedibile; volevano che riflettesse ciò che era dentro di loro, e lei non li stava deludendo. L'amore tra Danielle e i lettori diffondeva un'aura di luce pura in tutta la sala.

Budgeron sentì uno strattone all'altezza del ginocchio e vide gli occhi scuri di una furettina dal musetto color panna accanto al padre. Tra le zampe, stringeva il peluche di un colibrì grande quasi quanto lei. Lo scrittore si chinò, scomparendo nell'oceano di furetti.

«Grazie per Bivo» gli disse sottovoce per non disturbare gli altri che stavano ascoltando Danielle.

«Sono felice che siate amici» rispose Budgeron, dando un buffetto al peluche.

«Le api non sono cattive» disse la piccola spalancando gli occhioni. «Anche loro sono mie amiche.»

A Budgeron cominciò a mancare l'aria. Così prese in braccio la piccola,

si alzò e strinse la zampa al padre. Ecco cosa significa scrivere, pensò sfregandosi gli occhi. Vedere dentro di sé una bella immagine e offrirla a un lettore. Immagini, idee, personaggi e dialoghi sono come torce che riscaldano e illuminano, e che abbiamo il dovere di passarci l'un l'altro.

«Kimra è letteralmente impazzita per *Bivo e le api bandito*» disse il padre. «Fino a stamattina avevamo soltanto *Bivo schiaccia un pisolo.* La nonna l'ha letto e mi ha ordinato di correre immediatamente ad acquistare una copia del nuovo libro. Poi ho scoperto che lei sarebbe stato qui e così...»

«Grazie per essere venuti» disse Budgeron.

«Scusi, le dispiacerebbe...» chiese il padre tirando fuori da una borsa il libro e una penna.

Budgeron aprì il libro sulle ginocchia e scrisse: «Kimra! Le api saranno sempre tue amiche». Poi firmò l'autografo e disegnò un cucciolo, un colibrì e un'ape che volavano insieme verso una nuvola.

Chiuso il libro, lo restituì al padre insieme alla penna.

Quando Danielle terminò il discorso, in sala scoppiò un fragoroso applauso. A quel punto Beatrix prese il microfono e annunciò che Danielle e Budgeron sarebbero stati felici di trattenersi qualche minuto a firmare autografi, prima di correre in città per le interviste con le televisioni.

Così trascorse la prima ora del tour.

Capitolo 26

Piet e Olga erano i proprietari della libreria Topo di Biblioteca, nel cuore della città. Erano curiosi proprio come i loro clienti di scoprire che tipi fossero i due scrittori.

I libri erano il loro lavoro e la loro passione. Accarezzare la superficie di una raffinata copertina, apprezzare un pensiero profondo o una frase divertente, godere di una piacevole lettura e della luce negli occhi di un cliente che dice: «E proprio quello che stavo cercando!» rendeva la loro vita meravigliosa.

«Benvenuti al Topo di Biblioteca!» disse Olga. Chissà se si renderanno conto, si chiese, di tutte le ore che abbiamo passato a scrivere gli striscioni; chissà se si accorgeranno dei poster, delle locandine e delle pile di libri fino al soffitto. Ci sono voluti tre tentativi prima di riuscire a farle stare in piedi!

«Grazie» rispose Budgeron. «Siamo...»

«Ma è meraviglioso!» disse Danielle abbracciando Olga. «Chissà quanto tempo ci è voluto! E quelle apette che girano attorno ai libri...»

Piet guardò la compagna e tirò un sospiro di sollievo. Sicuramente avrebbero fatto buoni affari, ma quel giorno la cosa più importante era che, dietro i bestseller, i lettori vedessero l'anima dello scrittore e capissero che i libri non sono oggetti misteriosi, ma nascono dal cuore di furetti disposti a parlare e ad ascoltare, proprio come i due esemplari che avevano di fronte.

Nell'attesa, i lettori avevano cominciato a socializzare nella lunga coda formatasi tutt'attorno all'isolato. Sopra la porta d'ingresso c'era uno striscione con la scritta:

I roditori leggono

Danielle Furetta,

I piccoli leggono Bivo

Lasciando di stucco librai e lettori, Danielle s'incamminò lungo la coda, ringraziando e abbracciando qua e là i suoi fan; poi zampettò nella libreria, dove l'attendeva un tavolo per la firma degli autografi.

«Mai vista una cosa del genere» disse sbigottita Olga.

«Questa è classe» rispose Piet.

Diversamente dagli editori che non avevano creduto nel primo

romanzo di Danielle, Olga e Piet sapevano fin dall'inizio che sarebbe diventato un bestseller e ne avevano ordinato un centinaio di copie alla Casa Editrice Furettis. Nel giro di pochi giorni, erano stati costretti a fare un secondo ordine di trecento copie.

«Veronique è così sfrontata!» le ripetevano in continuazione i fan, mentre Danielle firmava dediche e autografi. A un certo punto, una di loro le disse: «Se mia madre sapesse che ho letto *Lady Malizia...*».

«Se mia madre sapesse che l'ho scritto!» rispose Danielle. Autrice e lettrice scoppiarono a ridere con la complicità di due cospiratrici.

Ora che aveva conosciuto i suoi estimatori, Danielle li amava e li rispettava sempre di più. Aveva capito che l'avevano presa come un gioco. Erano creature adorabili e morigerate che vivevano secondo il più alto senso del bene, ma ogni tanto amavano fingere che dentro di loro si nascondesse un furetto impudente e sfrontato, uno spirito libero in grado di

scioccare amici e parenti.

L'incontro con i lettori fu un'esplosione di telepatia collettiva. Tutti condividevano in silenzio la felicità e l'emozione del momento. Sembrava addirittura di sentir crepitare l'energia che si era creata nella libreria, tanto che al termine della giornata Danielle impiegò alcune ore prima di riuscire a rilassarsi.

A chi glielo chiedeva, rispondeva di scrivere per divertimento. Tuttavia pensò che nei suoi libri ci fosse qualcosa in più del semplice divertimento, anche se non sapeva bene cosa. La risposta le venne mentre firmava uno dei numerosi autografi: si trattava del piacere di creare un mondo in cui i lettori si *lasciavano andare.*

Tempo addietro, il marito le aveva detto che era impossibile pretendere di accontentare tutti e che per scrivere un bestseller bastava soddisfare i gusti dello zero virgola cinque per cento di tutti i potenziali lettori.

«Adoro i tuoi libri» le disse una lettrice mentre si faceva autografare una copia di *Domande proibite* «perché in te vedo me stessa!»

Lo spazio riservato a Budgeron era completamente diverso. Tanto per cominciare, la scrivania di Danielle era rettangolare, con una fotografia autografata in bella mostra, mentre la sua era rotonda, con dei simpatici pupazzetti di colibrì appesi sopra che giravano in tondo.

In attesa dell'autografo di Budgeron non c'era una fila ordinata e paziente, ma una ressa di cuccioli più o meno scalmanati, alcuni dei quali sembravano veri e propri lottatori di wrestling.

Molti di loro avevano preparato dei disegni di Bivo da regalare all'autore. Il più piccino e indisciplinato di tutti, una volta giunto il suo turno, si fece improvvisamente docile come un agnellino e si vergognò a tal punto da rifiutarsi di abbracciare l'inventore del suo eroe.

Budgeron continuava a firmare autografi, sperando che un giorno i piccoli avrebbero apprezzato le dediche e i disegnini.

Chissà come sarebbe, si chiese, se oggi non fossi qui per Bivo ma per *Dove osano i furetti.* Tanto per cominciare, non mi troverei di fronte un'allegra baraonda di cuccioli, ma una processione di austeri intellettuali e letterati. Una noia mortale.

Budgeron pensò che a conti fatti il suo irritante romanzo non avrebbe potuto aspirare a niente di meglio che diventare il titolo di una trasmissione televisiva. Chissà cosa ne sarà del conte Urbano De Fainis, si chiese lasciandosi sfuggire un sorriso mentre firmava l'ennesimo

autografo.

Subito dopo fu il turno di una piccola fan che arrivava a malapena al bordo del tavolo, da cui spuntavano solo un ciuffo di peli bianchi e un musetto beige con due occhioni neri e dei baffetti sottilissimi.

«Perché non scrivi una storia su Bivo e i conti?» gli chiese.

Lo scrittore restò senza fiato, sbigottito. «Scusa, cos'hai detto?» pensando naturalmente al conte Urbano.

La piccola ripetè: «Scrivi una storia su Bivo e i conti, ti prego!».

Budgeron rimase a bocca aperta e si girò verso la madre con gli occhi sbarrati.

La furetta si strinse nelle spalle. «Era solo un'idea...»

«Ma dove... Come...?» balbettò Budgeron. «Ha detto "Bivo e i conti"?»

«Sì, ha qualche problema con l'aritmetica!»

«Aritmetica?» chiese lo scrittore incuriosito.

«Voleva che fossi io a chiederle di scrivere *Bivo impara a fare i conti.* Ma io le ho detto: "Chiediglielo tu".»

Budgeron scoppiò a ridere; si alzò, prese in braccio la piccola e la depositò sul tavolo. L'ignara protagonista dell'equivoco guardò la madre con aria fiera e stupita al tempo stesso, come se si stesse chiedendo: «Ma cosa ho fatto?». A quel punto scoppiarono a ridere anche gli altri piccoli e i loro genitori.

«Mi scusi» disse Budgeron alla madre. «Pensavo volesse... Ma è un'idea geniale! Un colpo di fortuna inaudito!»

La furetta allargò le zampe, impotente di fronte a tale coincidenza.

Lo scrittore tornò a sedersi, chiese il nome alla piccola e scrisse: «A Seraja, grazie per avermi salvato la vita! Firmato: Urbano De Fainis e... Budgeron Furetto».

Col sorriso ancora sulle labbra, le allungò il libro.

Seraja lo afferrò meglio che potè con le zampine e disse: «Grazie, Budgeron».

«E stato un piacere.» Non hai idea, pensò, di quanto sei stata preziosa. Ora è chiaro: il destino di Urbano De Fainis era quello di incontrare Bivo il colibrì!

Mentre si avviavano verso l'uscita, la piccola e la madre si girarono nello stesso istante e, perfettamente sincronizzate, gli strizzarono l'occhio e lo salutarono con la zampa, prima di scomparire oltre la porta.

Per lo scrittore fu un altro shock.

Cosa significa tutto questo?, si chiese. Può trattarsi di una semplice coincidenza? Madre e figlia erano qui per farsi autografare il libro, o erano angeli in missione, oppure filosofi venuti a suggerirmi un'idea che senza il loro aiuto non mi sarebbe mai passata per la testa?

Budgeron guardò il punto in cui erano scomparse. Oltre la porta aperta, vedeva la folla scorrere lungo il marciapiede. I furetti non strizzano l'occhio in quel modo, concluse dopo averci riflettuto attentamente. Non una madre e una figlia.

Ma certo, *Bivo e il conte Urbano!* Geniale! Il contrasto tra i due: uno l'essenza della leggerezza e l'altro la pesantezza fatta furetto. Chissà quando si incontreranno! Forse il conte scoprirà che quel piccolo colibrì è più saggio di tutta l'aristocrazia europea messa insieme.

Be', concluse lo scrittore tornando ai suoi autografi, chiunque voi siate, creature terrene, celesti o spiriti saggi: grazie!

Quando un ignaro piccolo gli porse il libro, Budgeron si chinò verso di lui e gli chiese: «Cosa ne sai degli angeli furetti?».

Capitolo 27

L'hotel era vicino alla sede della Casa Editrice Furettis. Budgeron pensò che la suite dove alloggiavano doveva costare un occhio della testa. Sessanta piani sopra Madison Avenue, la finestra ad angolo dava su due lati della città: a nord c'era il parco e a ovest il fiume e... tutto il resto. Quel «tutto il resto» era il Colorado.

Sentiva nostalgia di casa. Gli mancavano l'aria del mattino, le colline, il fiume, Slim, Lucky e Dusty. Gli tornò in mente il tempo in cui amava la città per il dinamismo e la vivacità; ora preferiva godersi la vita nel solitario ranch di Side-Hop.

Dal centrotavola del salotto partiva una variopinta cascata di fiori. Sotto il meraviglioso arcobaleno floreale, l'editore aveva fatto portare una bottiglia di acqua frizzante di montagna e un biglietto con la scritta: «Per Danielle, *Lady Successo*». Il biglietto era la riproduzione in miniatura della classifica dei bestseller, con *Lady Malizia* cerchiato in rosso.

Sul tavolino accanto c'era un cestino di vimini colmo di cioccolatini, quasi sollevato a mezz'aria da allegri palloncini rossi. Sul cestino c'era scritto: «Per Bivo, il colibrì più amato al mondo!».

Budgeron si allontanò dalla finestra, entrò nella stanza accanto e

sprofondò nell'amaca di pura seta.

«Cosa ne pensi?» chiese a Danielle. «Come sta andando?»

Danielle si presentò sull'uscio. Sembrava stanca. «E dura, ma è divertente. Ho nostalgia di casa.»

«Saremo di ritorno prima che te ne accorga. Mancano ancora solo diciassette città...»

La stanchezza si tramutò in determinazione. «Sono felice di essere qui. Ci tengo ai miei lettori» disse Danielle.

«Anch'io. Ma i miei sono diversi dai tuoi.»

Improvvisamente Danielle si riprese. «A proposito, cos'è successo oggi? A un certo punto ti ho guardato e mi sembravi... sbigottito.»

Budgie le raccontò lo strano episodio, quando per due volte aveva frainteso le parole della piccola.

Danielle si strinse nelle spalle. «Furetti filosofi.»

«Può darsi. E cosa volevano dirmi? Dimentica la coincidenza

e pensa a scrivere il racconto!» Budgeron alzò lo sguardo verso il soffitto, decorato con affreschi bianchi e blu dell'antica Grecia. «Cosa succederà al conte Urbano se incontrerà Bivo? Sarà costretto a semplificare tutto e a quel punto perderà la sua identità.»

Budgeron e Danielle andarono avanti a parlare fino a tarda notte, distesi sull'amaca matrimoniale. Prima di addormentarsi, Danielle chiese al compagno: «Siamo scrittori di successo, Budgie?».

Budgeron ci pensò un attimo, poi rispose: «Amiamo i nostri libri?».

Capitolo 28

Budgeron si svegliò mentre la città stava ancora dormendo, incapace di zittire quella vocina che diceva: «Scriverai *Bivo e Urbano* per me?».

La storia era tutta lì, semplice e avvincente, davanti ai suoi occhi. Di Zenzero nemmeno l'ombra. Così cominciò a scrivere:

«*Tra le bianche nubi dei cieli di Ungheria, un puntino luminoso sfrecciava in lontananza, lasciando dietro di sé una luccicante scia rossa. Bivo il colibrì era andato a far visita al conte Urbano De Fainis, l'attore che aveva impressionato e affascinato un intero continente.*

«*L'uccellino non sapeva perché, ma sentiva che il conte era spaventato, così si tuffò nella nebbia che avvolgeva il castello*».

Capitolo 29

Nella pausa tra l'intervista per «Celebrity Ferrets» e le riprese di uno show televisivo, Danielle e Budgeron incontrarono Vauxhall e i suoi collaboratori nella sala riunioni, dove era stato allestito un buffet.

Così, mentre chiacchieravano, pranzarono con frutta fresca, burro di noci, fiocchi di cioccolato e acqua di montagna del Colorado.

Fino a quel momento, i due scrittori non avevano idea di quanti furetti lavorassero attorno ai loro libri. C'erano l'art director di Danielle, Tricie, timida e riservata a dispetto della dirompente creatività che dimostrava sul lavoro; l'editor, Maria, che Danielle incontrava per la prima volta; Erich della produzione; Angela della redazione; Paul, Responsabile dei diritti d'autore; Bonbon della pubblicità; l'assistente di Beatrix, Mirabelle, della promozione. Tutti diversi per carattere e temperamento, ma uniti nel segno dell'amore per i libri, proprio come i proprietari del Topo di Biblioteca.

Il robusto presidente della tipografia Stampa & Ristampa strinse vigorosamente la zampa a Danielle. «Markham Furetto, piacere di conoscerla. Volevo ringraziarla per averci tenuto... molto occupati negli ultimi tempi! Non mi sarei lasciato sfuggire l'opportunità di incontrarla neanche a costo di fermare le macchine. Anche se per fortuna...» disse sorridendo «non è stato necessario.»

Vauxhall aveva invitato anche alcuni bibliotecari amici di vecchia data.

«Eravamo partiti con cinque copie di *Una zampa, due zampe*... poi ne abbiamo prese altre cinque, ma non c'era niente da fare: quando i lettori le restituivano non facevamo nemmeno in tempo a rimetterle sugli scaffali! Un giorno Katherine mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: "Darryl, hai visto cosa sta succedendo? Dobbiamo tenerlo d'occhio questo Budgeron!".»

I bibliotecari devono pensare al catalogo e i librai alle vendite, rifletté Budgeron, ma in realtà a entrambi interessa soprattutto diffondere ideali attraverso i libri.

Tutti i presenti erano concordi nell'attribuire agli scrittori un valore fondamentale nella società. La loro cortesia nei confronti di Budgeron e Danielle era frutto di un sentimento sincero, quasi fraterno.

Giunto il momento, tutti si accomodarono ai loro posti. A un certo punto entrò nella sala Beatrix che, dopo aver consegnato un plico di fogli al presidente, si sedette di fronte agli scrittori.

«Allora, tutto okay?» domandò. «Avete le zampe stanche a furia di firmare autografi?»

«Macché, sempre più in forma» rispose Budgeron flettendo ripetutamente il polso. Autoconvincersi era l'unica chance per non crollare.

La Responsabile della promozione sorrise. «Come è stato l'incontro con i lettori?»

«Loro sono sempre con me anche quando scrivo... ma in quei momenti sono decisamente meno simpatici, così silenziosi!» rispose Budgeron.

«Mi fanno capire che non sono la sola ad avere un senso dell'umorismo così bizzarro» intervenne Danielle.

Beatrix annuì. «Ieri ho parlato con alcune lettrici che stavano facendo la fila. Non intendono diventare delle piccole Veronique, ma sono terribilmente affascinate da lei e dalla sua verve. E amano anche te, Danielle.»

Budgie fiutò che c'era qualcosa nell'aria e, mentre ascoltava Beatrix, tenne d'occhio Vauxhall, alle prese con i documenti che gli erano appena stati portati.

Il presidente alzò lo sguardo per dare un'occhiata al grande orologio a pendolo che da anni scandiva il tempo in un angolo della sala e i presenti fecero subito silenzio.

«Vedo che il vostro programma non vi concede un attimo di tregua: interviste con le televisioni via satellite, subito dopo *Mezzanotte in città* e poi di corsa a Boston.»

«Abbiamo già dato la conferma, Vauxhall» disse Beatrix. «Appena atterrati a Boston, prima di *Furetto mattina,* abbiamo inserito mezz'ora a *Succede nel mondo.*»

Il presidente annuì, lisciandosi i baffetti. «Miei cari Budge-ron e Danielle, la Furettis lavora in questo settore da parecchio tempo. Alcuni di noi sono molto esperti e hanno capito come funzionano certe cose. Probabilmente lo sapete anche voi, ma il motivo per cui ci troviamo qui in questo momento è che un'idea, per realizzarsi, è in grado di riunire tutti coloro di cui ha bisogno.»

Attorno al tavolo tutti condivisero le parole di Vauxhall.

«L'idea di Bivo ha trovato Budgeron per realizzarsi, mentre quella di Veronique ha trovato Danielle. Poi Bivo e Veroni-que hanno trovato noi alla Furettis e adesso le due idee sono libere di volare incontro ai lettori di tutto il mondo. L'editoria è una realtà incredibile. Non invecchia mai.»

Vauxhall si avvicinò ai due scrittori. Il muso brizzolato rafforzava la sua aria da distinto amante dei libri. «A nome di tutti, voglio dirvi che siamo felici di avervi con noi e vi auguriamo di continuare così finché ce la farete... Anzi, magari anche un po' di più, visto che le tipografie non riescono a tenere il passo! *Bivo* è il libro per cuccioli più venduto di tutti i tempi e *Lady Malìzia* è alla quarta ristampa...»

Beatrix attirò l'attenzione del presidente con un colpetto di tosse e aprì una zampa.

«... quinta ristampa» si corresse Vauxhall. «Insomma, so che in questi momenti avete altro per la testa, ma voglio dirvi che siamo disposti a fare qualsiasi cosa perché restiate con noi il più a lungo possibile.»

In sala si levò l'applauso di tutti i furetti che avevano contribuito al successo di Budgeron e Danielle. Da parte loro non c'era invidia, ma tanta felicità per avere collaborato alla diffusione di messaggi che avevano reso il mondo un luogo migliore — e più entusiasmante — in cui vivere.

Budgeron si girò verso la compagna. Pensò che era davvero incantevole con quel musino e gli occhioni luccicanti sotto il cappello rosso, seduta accanto a lui con grazia principesca.

«Grazie, Vauxhall» disse Danielle. «Grazie a tutti. Avete creduto in Budgeron fin dall'inizio, e avete scommesso su di me quando nessuno voleva Veronique. Non lo dimenticheremo mai.»

In quel momento Beatrix rispose al cellulare e fece un cenno a Vauxhall.

«La limousine è pronta» disse alzandosi, subito seguita da tutti i presenti. «Danielle, Budgeron, grazie per essere stati con noi. Sono sicura che la nostra proposta sarà di vostro gradimento. Ditemi, vivete in un luogo tranquillo in Colorado?»

I due scrittori fecero cenno di sì.

«Forse dovreste prendere in considerazione l'idea di allargare ancora un po' la vostra proprietà.»

Le parole di Beatrix suonarono al tempo stesso come una lusinga e un avvertimento. «Tra non molto sentirete il bisogno di un posto tranquillo dove scrivere...» Vauxhall porse la mano a Budgeron e poi a Danielle. «Fate un buon tour.»

Nella limousine, Beatrix diede a Danielle il programma aggiornato del tour e una grande busta bianca.

«Allo studio, per favore, Gabby» disse all'autista.

«C'è solo un piccolo cambiamento nel pomeriggio» spiegò agli scrittori.

«Dobbiamo invertire l'intervista via satellite per Houston con quella per Wichita. E tutto okay: basta cambiare la sovrimpressione con il nome della città e del giornalista. Ah, dimenticavo: abbiamo ricevuto una telefonata dalla Cheyenne-Montana Productions. Vogliono sapere se possono acquistare i diritti di *Lady Malizia* per un film.»

Danielle guardò Budgeron sbigottita.

La risposta del marito confermò i suoi sospetti: «Qui c'è lo zampino di Jasmine!».

Capitolo 30

Sull'amaca della suite nell'attico dell'hotel Princess di Boston c'era una busta bianca aperta.

«Non ho neanche idea di quanti siano tutti quei soldi!» ripetè per la terza volta Danielle dopo aver letto l'offerta della Furettis. «Budgeron, vogliono pagarmi una fortuna soltanto per... viaggiare con la fantasia e divertirmi?»

Budgeron si tuffò di schiena sull'amaca. «No, tesoro. Ti pagheranno una fortuna in cambio di tre manoscritti completi, anche se non avranno nulla in contrario se nel frattempo ti divertirai. Prima glieli consegnerai, meglio sarà per loro, ma anche per te, dal momento che è previsto un bonus.»

Danielle si distese accanto al compagno. Dopo qualche istante di silenzio, sospirò e disse: «Devo farlo? Dopo tutto non abbiamo bisogno di soldi...».

«Non si tratta di soldi, ma di cosa significa per te scrivere. Si tratta dei tuoi personaggi, delle tue motivazioni, di ciò che vuoi comunicare ai lettori. Devi solo pensare a dare tutta te stessa; il denaro viene successivamente e come lo utilizzerai è un altro discorso ancora.»

«Ma la promozione, la folla...» disse portando l'esempio di ciò che Budgeron detestava maggiormente. «Tu vuoi essere una celebrità, Budgeron?»

«Se pensi che siamo noi a deciderlo, ti sbagli. È assurdo pretendere di avere il controllo di ciò che passa per la testa degli altri. Dobbiamo rassegnarci: sono gli altri che si interessano a noi.»

«Potremmo smettere di scrivere...»

Budgeron fissò Danielle sbigottito.

«Be', potremmo provarci» si corresse la compagna.

«Mi piacerebbe proprio vederti» replicò Budgeron.

«Perché, tu ci riusciresti?» ribatté Danielle con un sorriso di sfida.

«Ma certo! Non appena avrò terminato *Bivo e il conte Urbano* ho intenzione di dimostrartelo, anche perché sono a corto di idee...»

Budgeron sorrise tra sé, felice per la compagna e per l'avventura che li attendeva. In fin dei conti è stata una nostra scelta, pensò. Abbiamo voluto noi questa vita e ora siamo stati esauditi.

Capitolo 31

I personaggi di Danielle visitavano la scrittrice giorno e notte come anime chiacchierone incapaci di interrompere la seduta spiritica.

Sveglio nel cuore della notte, Budgeron sentiva la penna della compagna scorrere veloce sul blocco. In quel modo Danielle fissava frettolosamente sulla carta parole e concetti sui quali l'indomani si sarebbe arrovellata per recuperare immagini e scene che altrimenti sarebbero svanite prima dell'alba.

Budgeron cercò di respirare silenziosamente per non disturbarla.

Se c'è una che non ha bisogno di prendere appunti è proprio lei, pensò. E un vulcano di idee! Sua moglie conosceva meglio di chiunque altro i misteri dell'animo e i segreti delle relazioni tra i furetti. Aveva solo bisogno di una penna.

Improvvisamente il rumore cessò e Budgeron sentì Danielle posare il capo sul cuscino, per poi risollevarlo dopo un istante e sussurrare: «Ti amo». Un secondo dopo era già addormentata.

Lo scrittore rimase colpito da quelle parole che gli riscaldarono il cuore. Danielle era già nel mondo dei sogni e aveva trovato la forza per ricordargli il suo amore!

Cosa ho fatto, si chiese sospirando, per meritarmi questa meravigliosa creatura?

Felice, allungò una zampa e accarezzò teneramente la compagna che si girò verso di lui, abbandonandosi a un sonno ancora più profondo.

Ah, scrivere, pensò. Il talento è un dono meraviglioso, ma imparare a usarlo è davvero un'impresa.

Poi si addormentò.

In sogno vide una città antica con case di granito e strade di acciottolato che partivano dalla piazza centrale deserta. Quei tetti non gli erano nuovi...

Budgeron ascoltava il proclama di un araldo dal mantello corvino che,

con tanto di cappello rosso e foulard dorato, leggeva con voce stentorea una pergamena:

«Tu hai scoperto ciò che in passato ogni scrittore ha dovuto scoprire, e che ogni scrittore a venire scoprirà».

L'araldo fece una pausa e guardò negli occhi Budgeron. «Or dunque, hai appreso che...»

Il banditore parlava come se stesse leggendo, ma non distoglieva lo sguardo da Budgeron. «Più idee hai, più in dono ne riceverai!»

Dietro di lui, Budgeron tornò a scorgere i tetti delle case, uno dei quali gli sembrava particolarmente familiare...

«Dentro di te c'è un'intera famiglia di personaggi incantati e solo tu hai il potere di farli uscire a raccontare le loro storie.»

Dopo un lungo silenzio:

«Allora, lo farai?».

«Chi, io? Che cosa dovrei fare?» rispose Budgeron.

L'araldo ripetè la domanda con fermezza: «Lo farai? Sì o no?».

Budgeron non era abituato agli interrogatori in sogno. «Sì, lo farò!»

L'araldo lo fissò di nuovo con i suoi penetranti occhi neri. «E dunque, sia.»

Poi riawolse la pergamena e la legò con un nastro scuro. Di qualunque cosa si fosse trattato, la cerimonia era finita.

«E dunque, sia» ripete il banditore, questa volta senza enfasi, prima di svanire nel nulla.

Lo scrittore si rigirò nel letto, chiedendosi il significato di quel messaggio onirico.

Capitolo 32

Il vento lambiva i prati attorno al ruscello di Side-Hop. I fili d'erba e le piante palustri si agitavano nelle ultime ore del giorno, mentre l'ombra delle colline si allungava verso il buio d'oriente.

«E meraviglioso qui, Budgeron».

Il furetto annuì.

«Pensi che potremmo galoppare così veloci da spiccare il volo verso il tramonto e, invece del prato, vedere sotto di noi i tetti delle città?» gli chiese Danielle.

Quelle parole lo fecero trasalire. I tetti delle città...

Subito gli tornò alla mente il sogno. Ma certo! Il tetto che gli sembrava familiare era quello della casa in cui era nato!

Allora chiuse gli occhi sforzandosi di recuperare l'immagine del sogno. Ma perché?, si domandò. Vediamo: perché... perché...

«Budgeron?» intervenne con discrezione Danielle, per non disturbarlo. «Dove sei?»

«Campanellina!» esultò lo scrittore. «Ranuncola!»

Improvvisamente liberati dall'incantesimo, si radunarono attorno a lui tutti i suoi amici d'infanzia, i pupazzi di stoffa cuciti dalla madre. Sono ancora in soffitta, pensò.

Danielle diede un colpetto alle staffe per avvicinarsi al marito.

«Non c'era solo Bivo!» disse Budgeron travolto da un'ondata di ricordi. «Mamma aveva cucito molti altri pupazzi di stoffa. Campanellina e Ranuncola erano due giraffe fatte con un pigiama giallo a fiori. Erano sorelle; non te ne avevo mai parlato?»

Budgeron si girò verso la moglie con la mente rapita dai dolci ricordi del passato. «Ogni sera sceglievo dallo scaffale un pupazzo diverso e mi addormentavo con lui. Quanti sogni facevamo insieme. Quante avventure!»

Danielle sorrise, immaginandosi il pigiama.

«Una sera presi le due sorelline» continuò. «Campanellina disse: "Immaginiamoci di andare in Africa". Ranuncola invece non era dell'idea: "Ho paura dell'Africa. Ci sono un sacco di animali selvaggi. Non voglio andarci!".»

Budgeron sorrise, ripetendo la risposta di Campanellina: «"Ma sei una giraffa! Sei *anche tu* un animale selvaggio! E per giunta sei venuta qui proprio dall'Africa!"».

«Be', Danielle, stai a sentire. A quel punto Ranuncola ha guardato la sorella e le ha detto: "Sì, in pigiama?".»

Danielle scoppiò a ridere, felice della gioia con cui il compagno rievocava il passato.

«Poi c'era quel mattacchione di Bulgario il pipistrello» continuò Budgeron. «Pensa che un giorno mi ha portato nella reggia di Rodirsailles e mi ha annunciato così: "Vostra maestà, mi permetta di presentarle monsieur Boucheron-Abatjour...".»

La felicità gli si leggeva negli occhi. «Ah, quante storie, Danielle. Potrei continuare all'infinito!»

«Ma tua madre... quanti pupazzi...?»

«Almeno una ventina! L'orsacchiotto aviatore, il bufalo bianco, il drago...»

«Drago? Di che colore era?»

«Blu, con delle striature gialle...»

«Ah...»

«Poi c'erano il cavalluccio marino, il porcospino, il dinosauro, l'orca, la balena, il procione, la zebra...»

«E dove...?»

«Ogni notte andavamo in giro per il mondo. Non avevamo confini. Billy, il pavone spennacchiato delle Hawaii...»

«E ora dove sono gli amici del piccolo Budgie?» chiese Danielle.

«Sono tutti in soffitta. A casa...»

Appena aperta la porta di casa, Budgeron si precipitò al telefono e compose il numero.

«Ciao, mamma!»

All'aeroporto di Side-Hop arrivarono via corriere quattro scatoloni, ognuno dei quali conteneva vecchi amici di stoffa sbiadita con il sorriso ricamato e gli occhi fatti con i bottoni. Nel primo scatolone c'era Billy, il pavone; nel terzo, Campanellina e Ranuncola avevano viaggiato insieme a Zorba, la zebra e Camillo, il cammello.

Per qualche istante, Budgeron fu preso dal panico temendo

che il pipistrello fosse andato perduto. Poi, in un angolo del quarto scatolone: «Bulgario!».

Dopo tanti anni Bulgario era diventato grigio, ma almeno c'era. Le ali e il muso erano soffici come un tempo e quando Budgeron gli schiacciò la schiena emise il solito squittio.

Budgie era tornato cucciolo. «Ciao Bulgario, ti ricordi? Voliamo ancora insieme?»

Lo scrittore aveva chiesto in sogno ai suoi amici di tornare e loro l'avevano accontentato nella vita reale.

Prima del tramonto, Budgeron aveva già finito di montare lo scaffale. Proprio come un tempo, sarebbe bastato allungare una zampa dall'amaca per tornare a sognare vecchie storie.

La collana fu intitolata *Gli amici di Budgie.*

Il primo manoscritto fu spedito direttamente a Vauxhall.

Il giorno in cui arrivò a destinazione, il presidente e direttore generale

della Casa Editrice Furettis cancellò gli appuntamenti e si barricò in ufficio.

Non essendoci una lettera d'accompagnamento, Vauxhall lesse il manoscritto come un qualsiasi lettore.

Le pagine cominciarono a scorrere velocemente, mentre il presidente veniva rapito da suggestioni esotiche fatte di profumi e colori.

Budgeron era volato in Africa aggrappato alla criniera delle due giraffe, e aveva raccontato la notte sul veldt, e la scena delle cascate all'ingresso della Terra del Mistero, dove si era dovuto separare dalle due amiche. Li aveva scoperto il segreto custodito dagli animali della foresta e, dopo aver superato la Grande Prova, si era ricongiunto alle giraffe per tornare a casa, dove Campanellina e Ranuncola erano tornate pupazzi di stoffa. Ora, grazie a lui, tutti i furetti del mondo avrebbero potuto utilizzare i poteri magici della foresta.

Vauxhall lesse d'un fiato il manoscritto, poi tornò alla prima pagina e lo rilesse con calma.

Terminata la seconcda lettura, lo posò sulla scrivania e guardò fuori dalla finestra.

Dev'essere meraviglioso, pensò, riuscire a dare così tanto agli altri. Com'è possibile che qualcuno, dall'altra parte dell'America, si sieda davanti a una tastiera e mi raggiunga fin qui, nel mio ufficio, a ricordarmi chi sono? Ah, potere dei libri, si rispose.

Capitolo 33

Ogni tanto Budgeron, sotto le stelle dei silenziosi cieli dell'ovest, pensava a come avrebbe potuto essere la sua vita se fosse riuscito a portare a termine il fatidico romanzo.

Certe notti sognava di essere l'ospite d'onore a importanti conferenze, immaginandosi con un foulard di seta e la medaglia del premio Avedoi al collo.

Be', disse tra sé sospirando, inutile fantasticare su ciò che non è stato e non sarà mai.

Poi, per la prima volta, si rese conto che le cose non sarebbero mai potute andare diversamente. Non posso cambiare il destino!, esclamò dentro di sé. E non voglio!

Non mi piacciono i romanzi letterari!

Facendo attenzione a non disturbare Danielle, scese dall'amaca e andò in punta di zampe fino allo studio. D'ora in avanti, disse a se stesso, mi lascerò travolgere dalle avventure in cui mi porteranno i piccoli amici dentro di me, e gli presterò la mia zampa perché possano raccontare le loro storie. Finalmente sarò libero di scrivere ciò che amo davvero!

Da un paio di giorni, sulla scrivania giacevano due lettere scritte da suoi ammiratori. Budgeron, incuriosito, ne aprì una.

Sul dorso recava lo stemma araldico di Rodirsailles, con la scritta in corsivo «*La Reggia*» appena sotto.

«Carissimo Budgeron,«da quando, recentemente, siamo stati scelti tra tutti i bibliotecari del regno per essere eletti Re e Regina di Rodirsailles, ci siamo trovati di fronte a momenti difficili e abbiamo dovuto prendere decisioni importanti, cercando sempre di agire secondo il nostro più alto senso del bene.

«Poco tempo fa, abbiamo capito che i principi sulla base dei quali ci siamo comportati fino a ora sono gli stessi da lei suggeriti con grande semplicità in *Una zampa, due zampe, tre zampe, quattro zampe.* Il suo libro rappresenta l'essenza stessa della saggezza dei furetti e i principi che abbiamo imparato e amato da piccoli sono gli stessi secondo cui oggi governiamo il nostro regno.

«Grazie per i suoi insegnamenti.»

In calce, la firma: *Prestwick & Francesca Furetto.*

L'autore della seconda lettera era senza ombra di dubbio qualcuno con la zampa talmente piccola da far fatica a impugnare la matita.

«Caro Budgeron,

«Bivo il colibrì è il mio migliore amico.

«Quando non so come comportarmi mi rivolgo a lui.

«Però alla fine la sua risposta è sempre uguale a quella che mi ero dato da solo, e lui ne è felice.»

La letterina era firmata Bosco Furetto, con la calligrafia di chi aveva imparato a scrivere da poco.

Lo scrittore si fermò alcuni istanti a riflettere prima di posare le lettere. Non aveva scritto il Grande Romanzo dei furetti; non era stato invitato a conferenze o circoli letterari ed era pressoché ignorato dai giornalisti.

Tuttavia, aveva una compagna meravigliosa con cui viveva in un ranch in cima a una collina nella prateria e un amico... speciale: una saggia musa dalle enormi sembianze di drago.

Budgeron aveva scelto di essere uno scrittore. Un mestiere che comporta povertà, solitudine, rifiuti, frustrazioni, disperazione, perseveranza, soddisfazione, denaro, amore, comprensione e realizzazione. Ma anche una vita vissuta in nome di alti ideali capaci di ispirare grandi e piccini.

Improvvisamente Budgeron chiuse gli occhi e cominciò a scrivere di getto ciò che vedeva davanti a sé.

«*Atterrammo in una landa verde come i prati di primavera, sul fianco di un monte coperto di aceri. Di sotto, i campi di trifoglio facevano da cornice a un lago placido e silenzioso come l'autunno. In cima alla montagna, c'era un luccicante palazzo di ghiaccio.*

«*A valle, dai tetti di paglia si levava il fumo dei camini. Per i furetti del villaggio stava cominciando una nuova alba.*

«*Guardai Bulgario, il pipistrello che mi aveva accompagnato fin lì.*

«*"Rodirsailles" disse con il suo vocione. "Laggiù, negli abissi del lago di Sorchness, caro Boucheron-Abatjour, un mostruoso serpente aspettava da migliaia di anni... "*»

«*Aspettava da migliaia di anni...?*»

Senza smettere di scrivere, lo scrittore si domandò se un serpente e un drago fossero la stessa cosa e di che colore fosse questo drago.

«*Aspettava da migliaia di anni il tuo arrivo*» *disse Bulgario.*

Così, mentre i rosei baffetti dell'alba spuntavano dalla tenda della notte, la stanza di Budgeron si dissolse e attorno allo scrittore si materializzò Rodirsailles.

Budgeron osservava e scriveva. Cosa sarebbe accaduto ora?